

STORIA CULTURA POLITICA

C.I.P.E.C.

QUADERNO N° 73



Saluto del Presidente della Provincia di Cuneo, Luca Robaldo

Un saluto a Piero Basso, S. D.

Rocco Scotellaro, il meridionalismo eretico di un irregolare, S. D.

Giacomo Matteotti, cento anni dopo, Sergio Dalmasso

Perché il socialismo deve essere internazionalista ..., Michael Löwy

Rosa Luxemburg e il comunismo, Michael Löwy

Per ricordare Rocco Cerrato, S.D.

Attività e Quaderni del CIPEC

Circolo Barale di Boves

1° semestre 2025

QUADERNO CIPEC N. 73

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

1° semestre 2025

Il sito

www.sergiodalmasso.com

raccoglie il materiale
(articoli, saggi, opuscoli, libri, eccetera)
prodotto da
Sergio Dalmasso e altri scritti di amici/che)

YouTube: <https://www.youtube.com/@sergiodalmasso>

Facebook. CIPEC Centro di Iniziativa Politica e Culturale:

<https://www.facebook.com/CipecCuneo>

Quaderni CIPEC a cura di Sergio Dalmasso

Indice generale

| | |
|-------------------------------------------------------------------|----|
| Luca Robaldo presidente della Provincia di Cuneo..... | 5 |
| Saluto del Presidente della Provincia di Cuneo Robaldo..... | 6 |
| Un saluto a Piero Basso..... | 7 |
| Rocco Scotellaro, il meridionalismo eretico di un irregolare..... | 8 |
| Giacomo Matteotti, cento anni dopo..... | 21 |
| Perché il socialismo deve essere internazionalista | 32 |
| Rosa Luxemburg e il comunismo..... | 40 |
| Per ricordare Rocco Cerrato..... | 51 |
| C.I.P.E.C. Attività..... | 55 |
| Quaderni C.I.P.E.C..... | 62 |
| BOVES: 6 anni di vita del CIRCOLO BARALE..... | 71 |
| BOVES: il Circolo BARALE. Attività del circolo..... | 73 |

Luca Robaldo presidente della Provincia di Cuneo

“Luca Robaldo, sindaco di Mondovì, ce l'ha fatta: è il nuovo presidente della Provincia di Cuneo.

Ha vinto ieri contro Roberto Dalmazzo, sindaco di Lagnasco, il candidato supportato dal Centrodestra. Ha incassato il 53,5% dei voti ponderati: 43.602 contro i 37.923 di Dalmazzo.

Decisivi sono stati i voti dei grandi centri, schierati in larga maggioranza a favore di Robaldo. Ricordiamo che erano elezioni “di secondo livello”, a cui potevano votare solamente i sindaci e i consiglieri comunali della Granda.

Succede a Federico Bogna, ex sindaco di Cuneo.

26 settembre 2022
di Marco Turco”



Luca Robaldo presidente della Provincia di Cuneo.



Saluto del Presidente della Provincia di Cuneo Robaldo

Sono passati trent'anni da quando la Provincia di Cuneo e il Centro di iniziativa politica e culturale (Cipec) hanno avviato una proficua collaborazione in merito alla pubblicazione dei Quaderni *Storia, Cultura, Politica*. Dal 1995 ad oggi, con cadenza circa quadrimestrale, ben 73 Quaderni sono stati pubblicati andando a toccare tanti temi di grande attualità e interesse culturale: dalla storia alla politica, dal sociale all'impegno civile. Sullo sfondo quasi sempre il territorio e la popolazione della provincia di Cuneo.

La collana finora editata e curata dall'ex consigliere provinciale Sergio Dalmasso ha preso in esame, con una minuziosa ricerca di fonti scritte e testimonianze dirette, numerosi personaggi e vicende legate non solo al movimento operaio provinciale, ma alla storia stessa della Granda, contribuendo a creare un patrimonio di informazioni quanto mai utile per ricostruire gli aspetti meno conosciuti e studiati. Le pagine dedicate alle figure della Guerra di Liberazione rafforzano, inoltre, quel retaggio comune a tutta la popolazione cuneese che il 25 aprile 2004 è stata gratificata dal conferimento della Medaglia d'oro al Valor civile da parte del Capo dello Stato.

Seppur con lo sguardo rivolto al passato, i Quaderni risultano estremamente attuali poiché si confrontano con tematiche di ampio respiro quali la guerra, il fascismo, il carcere, il confino e lo studio, il lavoro, l'emigrazione che ancora oggi popolano le pagine dei giornali e permeano il dibattito delle istituzioni politiche. Valori come la pace, la libertà e il coraggio costituiscono infatti una base comune su cui immaginare e realizzare lo sviluppo della nostra comunità per il prossimo futuro.

Sono pertanto contento di proseguire per un ulteriore quinquennio la collaborazione tra Provincia e Cipec poiché molte sono ancora tante le testimonianze che meritano di essere riportate alla luce per avere un quadro sempre più completo delle persone e delle vicende che hanno plasmato la nostra provincia, fornendole quella connotazione ideale che oggi ci sta così a cuore.

**Il Presidente
Luca Robaldo**

Sergio Dalmasso

Un saluto a Piero Basso

Ho conosciuto Piero Basso per alcuni modesti miei scritti sulla figura di suo padre. Lo ricordo al convegno sul socialismo di sinistra (Roma, 1996), in iniziative in cui il ricordo del padre non era mai retorico e sempre legato al rimpianto per la dissoluzione di un socialismo in cui aveva creduto e di coniugarlo in tante e diverse attività (associazioni, il bollettino).

Ho seguito le iniziative culturali e sociali di Piero, condiviso le sue scelte politiche ed etiche.

La tristezza per la sua scomparsa si accompagna al ricordo di scambi di e-mail, di due presentazioni comuni del mio libro su Lelio Basso socialista eretico, alla condivisione di punti di vista e sensibilità.

Lo ricorderò con affetto.

In Per Piero Basso. Pensieri e ricordi di amici e compagni, a cura di Elena Basso e Toni Muzioli, Milano, Altreconomia, 2023.



Da sinistra: Piero Basso, Sergio Dalmasso, Giorgio Riolo alla libreria Les Mots di Milano, 24 gennaio 2019 per la presentazione di “Lelio Basso. La ragione militante...”

Intervento di Sergio Dalmasso al convegno

Rocco Scotellaro, il meridionalismo eretico di un irregolare

Salerno, 11 dicembre 2023



Rocco Scotellaro
il meridionalismo eretico di un grande irregolare

11 dicembre 2023 ore 18.00
Casa del Volontariato - Salerno
Via F. Patella (traversa del corso V. Emanuele tra il civico 88 e 90)

Ne discutono
Massimiliano Amato, Condirettore di Critica Sociale
Sergio Dalmasso, Storico del movimento operaio
Vittorio Dini, Storico del pensiero politico
Sebastiano Martelli, Docente universitario,
membro Comitato ufficiale per le celebrazioni
del centenario della nascita di Scotellaro

Il dibattito sarà moderato da
Maria Di Serio, vice Presidente Associazione
Memoria in Movimento

*Il Sud, il
socialismo
degli
ultimi
e la sfida
della
modernità*

memoria in
MOVIMENTO
Critica Sociale

La scelta socialista

È meritorio un convegno su Scotellaro, a Salerno, organizzato da una associazione che svolge un intenso lavoro politico- culturale, oltre che di raccolta di materiale archivistico.

Ho più volte ricordato come questo impegno, nel “profondo sud”, mi ricordi quello che in una realtà provinciale del “profondo nord”, ho tentato di praticare per decenni interi (attività politica, circolo ARCI, circolo culturale, giornalino ciclostilato, cicli di dibattiti e conferenze, pubblicazione periodica dei Quaderni “Storia, cultura, politica”).

Scotellaro nasce a Tricarico nel 1923. Studia, spostandosi in varie sedi, Scignano degli Alburni (collegio), Cava dei Tirreni, Matera, Roma, Potenza, Trento, Tivoli. Maturità classica e iscrizione, a Roma, alla facoltà di giurisprudenza, che non porterà a termine.

Le prime tensioni antifasciste sembrano comparire durante il suo soggiorno a Trento, dove vive la sorella e si concretizzano per l'intreccio fra andamento disastroso della guerra e presa di coscienza della “questione meridionale”.

Anche a causa della morte del padre, Scotellaro rientra a Tricarico, dove, nel dicembre 1943, si iscrive al Partito socialista (allora PSIUP)¹.

La Basilicata è terra di confino politico. Fra i 5.000 confinati, si ricordano, oltre a Carlo Levi, notissimo per il suo *Cristo si è fermato a Eboli*, Eugenio Colomi, uno degli autori del *Manifesto di Ventotene*, Camilla Ravera, Manlio Rossi Doria.

Il PSIUP è meno strutturato rispetto al PCI, è diviso tra opzioni diverse (ricompaiono immediatamente le correnti storiche), non ha solidi riferimenti internazionali.

È probabile che il giovane Rocco veda nel filone socialista una tensione libertaria, una maggiore possibilità di autonomia rispetto alla maggiore organizzazione comunista, certamente più strutturata. Cito, per assonanza, la scelta di Lelio Basso, neppure diciottenne, che, nel 1921, anno in cui la quasi totalità della federazione giovanile socialista sceglie il PCd'I, si iscrive al PSI perché lo ritiene più libero, meno vincolato ad un rapporto internazionale e negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, vi vede una forza classista, “sinistra” in seno al Fronte popolare, o di Sebastiano Timpanaro, figura ingiustamente dimenticata o sottostimata, il quale, nel medesimo periodo, aderisce al PSIUP perché:

A quel tempo, era il solo partito che parlasse apertamente di classe operaia, di lotta di classe, di antagonismo tra borghesia e proletariato, non, come il PCI togliattiano, di unità nazionale e di ricerca di collaborazione con la DC. Io volevo stare con gli operai, con i contadini, fare unità di base... e c'era (pur con i suoi limiti e spesso resa inutile da un massimalismo confuso) una libertà di discussione che nel PCI mancava².

È significativo- presente anche nel bel film, in onda su Rai 2, il 10 marzo 1979, interpretato da Bruno Cirino, con la regia di Maurizio Scaparro- il comizio, a

¹ Il PSIUP nasce nell'agosto 1943 dalla fusione tra PSI e Movimento di Unità proletaria (MUP). Nel 1947, in seguito alla scissione socialdemocratica, riprenderà la denominazione di PSI.

² Luca BUFARALE, *Sebastiano Timpanaro, l'inquietudine della ricerca*, Pistoia, Centro di documentazione, 2022, p. 31.

Tricarico dell'1 maggio 1944, con Abdou Alinovi del PCI e Carlo Grobert del Pd'A. Scotellaro richiama la tradizione socialista, riferendosi a Camillo Prampolini, rivendica la necessità di uscita dal fascismo anche attraverso una rieducazione politica e morale, propone la necessità di una visione internazionalista.

A giugno, nell'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, organizza una manifestazione chiusa da una sua commemorazione.

Forte è l'impegno sociale che guarda alla atavica povertà delle campagne, ai braccianti, ai disoccupati. Partecipa al congresso nazionale socialista (Firenze, aprile 1946) che conferma i rapporti, tesi fra le correnti, la sinistra "frontista", il riformismo di "Critica sociale", la lettura eterodossa di "Iniziativa socialista".

Durante la campagna per il referendum istituzionale e per l'elezione dell'Assemblea costituente, incontra Carlo Levi che rientra in Basilicata dopo il confino, come candidato di *Alleanza repubblicana*³, con Manlio Rossi Doria e Guido Dorso. In una regione dove il 60% sceglie l'istituto monarchico, Tricarico va contro corrente (52,47% alla Repubblica).

Nella prefazione del romanzo di Scotellaro, Levi racconta l'incontro, nel maggio 1946, inizio di un rapporto intellettuale di grande peso:

Arrivato sulla piazza di Tricarico, mi venne incontro un giovane, piccolo, biondo, dal viso lentiginoso, che sembrava un bambino: era Rocco che mi si avvicinò col viso aperto dell'amicizia ...e volle condurmi a visitare le case dei contadini... la casa di sua madre e la sua piccola stanza⁴

Il sindaco ragazzino

In ottobre, guida la lista del *Fronte popolare repubblicano* (PCI, PSIUP, repubblicani, azionisti) alle comunali di Tricarico e ne diviene sindaco, con larga maggioranza e forte successo personale.

L'attività amministrativa è complessa, in una delle regioni più povere in Italia, a poca distanza da quei sassi di Matera, divenuti simbolo della questione meridionale. Disoccupazione, migrazione, problemi dei braccianti e dei piccoli proprietari. La sua amministrazione dà lavoro a cento contadini disoccupati, distribuendo terre, affronta i problemi sanitari e le carenze alimentari, rimette in sesto strade nei quartieri più poveri, apre la scuola (inaugurata dal vescovo e dall'on. Colombo), grazie a locali concessi dal clero.

Tricarico diventa un esempio di amministrazione efficiente, ma, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, la DC trionfa con il 64,82% dei voti, mentre il Fronte popolare si ferma al 25,36%. Durissimo il giudizio del giovane sindaco: ha trionfato una *sorta di fascismo democratico*.

In una lettera a Rossi Doria parla del cattolicesimo come della *forma più organizzata del conformismo* e inizia ad ipotizzare di lasciare il paese.

³ Presente solamente nelle circoscrizioni di Bari e Potenza, la piccola formazione di derivazione azionista, ottenne solamente lo 0,15%.

⁴ Carlo LEVI, *Prefazione* a Rocco SCOTELLARO, *L'uva puttarella*.

Nella lirica *Pozzanghera nera il 18 aprile*, esprime amarezza, desolazione e sconforto:

*I padroni hanno dato da mangiare
quel giorno (si era tutti fratelli)
... Ma è finita, è finita, è finita
quest'altra torrida festa
siamo qui soli a gridarci la vita
siamo noi soli nella tempesta.
Noi siamo rimasti la turba
la turba dei pezzenti
quelli che strappano ai padroni
la maschera coi denti.*

La maggioranza comunale non tiene e il consiglio viene sciolto, ma, alle successive comunali (ottobre 1948), il risultato delle politiche viene capovolto. Nuova vittoria del *Fronte popolare* (simbolo *l'Aratro*) e con slogan: *Il popolo al Comune, il Comune al popolo*. L'affermazione è ancora maggiore di quella del 1946. Il “sindaco ragazzino” ottiene 2.090 preferenze, trecento in più rispetto alla consultazione precedente.

Il 1949 vede l'accentuarsi delle lotte contadine, con occupazione di terre incolte. Agitazioni hanno luogo in tutto il meridione e il materano è coinvolto. Il caso più drammatico avviene, a novembre, a Montescaglioso, dove la polizia tenta di cacciare gli occupanti, circonda il paese, compie arresti e spara. Il bilancio è di 50 feriti e un morto, Giuseppe Novello, dopo tre giorni di agonia.

*È caduto Novello sulla strada all'alba,
a quel punto si domina la campagna,
a quell'ora si è padroni del tempo che viene⁵*

Le difficoltà dell'amministrazione non sono poche, ma tutto crolla l'8 marzo 1950, quando il sindaco viene arrestato con l'accusa di concussione.

Il carcere. Portici

I quarantacinque giorni di carcere sono esperienza durissima, che lascia un segno indelebile, anche se si concludono con la sentenza della corte d'appello di Potenza che scagiona il sindaco e fa chiaro riferimento a manovra dettata da vendetta politica. È chiara la volontà dei governi centristi di colpire i sindaci di sinistra e, in particolare Scotellaro, una figura che sta divenendo simbolica.

L'assoluzione non sana la ferita e il trauma, come dimostrano molte pagine di *L'uva puttanella* che assume il significato di romanzo autobiografico. Rientrato a Tricarico lascia (8 maggio 1950) la carica di sindaco. L'impegno continua con il trasferimento a Portici, presso l'Osservatorio di economia e politica agraria, diretto da Manlio Rossi Doria. Partecipa alla stesura del piano regionale di sviluppo per la Basilicata e inizia, per la Laterza, interessata alla “sociologia rurale”, le ricerche

⁵ Rocco SCOTELLARO, *Montescaglioso*.

per *Contadini del sud*, opera antropologica- sociologica sulla realtà meridionale, le condizioni sociali, la cultura e l'immaginario del mondo contadino.

È fondamentale, anche se non oggetto di queste brevi note, l'incontro con Amelia, figlia di Carlo Rosselli. Il rapporto è intenso, fra due mondi diversi. Vi è chi nota in lei la ricerca di quel legame paterno che l'assassinio del martire antifascista (1937) ha spezzato e chi sostiene che la morte, improvvisa e precoce, dell'amato riproduca il dramma vissuto per la scomparsa del padre.

Avevo trovato il mio proprio opposto

Come lo divorai! Poi lo mangiai.

E ne fui divorata⁶.

L'impegno, a Portici, è continuo, in uno stretto rapporto con Rossi Doria.

Anche l'amicizia con Carlo Levi è elemento costante nella attività di Scotellaro che ha, nello scrittore - pittore piemontese, un grande estimatore della sua opera poetica- spesso sottovalutata da parte della critica- e dell'impegno politico e "sociologico".

Il 15 dicembre 1953, la morte, per infarto, dopo alcuni giorni di malessere e di controlli medici.

È commovente il ricordo della madre, Francesca, in appendice a *Contadini del sud*:

Il giovedì si alzò, andò a sedersi alla scrivania e voleva scrivere. Venne il dottore: "Ma tu non vuoi sentire, tu devi stare a riposo". Lui diceva: "Ma come faccio, tengo tanto da fare col pensiero del libro"...

Ho perduto il mio tesoro, il mio bastone, la mia speranza, la mia grandezza. Dove sono andate tante sue fatiche? Quanta gioia dava alla sua famiglia...

Va bene che le cose belle che ha fatto non le vedrà più nessuno. Quando mi portarono a casa la bara con il mio tesoro dentro, il corteo non finiva mai, nelle case di Tricarico non rimase nessuno, tutti ad accompagnare mio figlio, gente da tutti i paesi, macchine, corone di lusso...

*Sono la madre afflitta sconsolata,
il mio figlio la morte me l'ha troncato,
ho perduto tutte le mie grandezze,
il mio tesoro era lui, la mia ricchezza⁷.*

Gramsci, De Martino, Scotellaro

Nel suo recente *Rocco Scotellaro e la questione meridionale*⁸, Marco Gatto sostituisce al tradizionale asse di lettura Gobetti, Levi, Scotellaro, di chiara impronta azionista:

Il parallelo fra Rocco Scotellaro e Piero Gobetti, così diversi e addirittura opposti per tante parti della loro natura, mi pare rivelatore, non soltanto per l'intensità delle loro

⁶ Amelia ROSSELLI, *Le poesie*, Milano, Garzanti, 1997.

⁷ Francesca ARMENTO ved. SCOTELLARO, *Memoria della madre*, in Rocco SCOTELLARO, *L'uva puttanello*, *Contadini del sud*, Bari, Laterza, 1964, pp. 305- 309.

⁸ Marco GATTO, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale*, Roma, Carocci ed., 2023.

*brevi vite, che io ebbi la fortuna di incontrare, ma perché entrambi, per diverse vie e con diverso carattere, mostrarono, in modo esemplare, come ci si possa formare formando, come si conquista la propria libertà e autonomia riconoscendo e conquistando la libertà e l'autonomia fuori di sé, negli altri, nel popolo; e come soltanto in questa rivoluzione formativa si salvino i valori della storia*⁹

quello Gramsci, De Martino, Scotellaro.

Nel 1948, Ernesto De Martino pubblica *Il mondo magico*, nel 1950 il saggio *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno* che ripropone i nodi istinto/coscienza, spontaneità/organizzazione.

L'errore dell'ideologia borghese è di naturalizzare il mondo popolare, di vedere i popoli diversi come oggetto di studio affrontabile con una gerarchia di valori.

È ovvio il riferimento ai successivi studi di Edward Said (*Orientalismo*, 1978) per cui la cultura occidentale inventa la categoria di *orientalismo* per giustificare il controllo e l'influenza sui colonizzati. L'occidente si presenta come moderno, civile, portatore di progresso, sviluppo, civiltà contro l'ignoranza, la povertà, l'arretratezza. Orientalismo è, quindi, concetto soggettivo, identità culturale e quindi strumento di dominio imposto dagli occidentali.

Il saggio di De Martino è discusso e criticato.

Cesare Luporini su "Società" contesta la categoria di *irruzione delle masse popolari nella storia e di imbarbarimento della cultura marxista*¹⁰. È critico anche Franco Fortini: i miti irrazionali rischiano di essere inconsciamente reazionari. La rivoluzione deve basarsi sulla classe più oppressa, non sulla categoria di classe più "diseredata". *E la coscienza dell'oppressione presuppone una cultura in tutto storica, non magica, non "analfabeta", non "subalterna"*¹¹

Il giudizio della cultura comunista su Levi e su una interpretazione del meridionalismo è egualmente preoccupato. Per Mario Alicata, Levi chiarisce lo stato di miseria di grandi masse, ma indulge in un idoleggiamento astratto delle tradizioni e del mondo popolare. La poesia di Scotellaro è debole, carente di quadro e di prospettiva politica, esprime rassegnazione dopo la sconfitta elettorale e non offre idea di riscatto (Carlo Salinari), è legata al passato e non all'avvenire (Alberto Asor Rosa).

Nel 1954, il premio Viareggio va alla raccolta poetica postuma *È fatto giorno* (chiaro, già dal titolo, il riferimento a *Ed è subito sera* di Quasimodo). Fondamentale la pressione di Pietro Nenni che nella valorizzazione dell'opera del sindaco socialista vede uno strumento di affermazione di una politica culturale di partito non appiattita su quella del PCI.

Se Carlo Levi esalta la poesia di Scotellaro come innovativa, esteticamente e socialmente

⁹ Carlo LEVI, *Prefazione* (1964) a *L'uva puttanello...* cit.

¹⁰ Cfr. AA. VV., *Il dibattito sul folclore in Italia*, Milano, ed. di cultura popolare. 1976.

¹¹ Franco FORTINI, *Il diavolo si travestirà da primitivo*, in "Paese sera", 23 febbraio 1950.

*Con queste poesie, egli si afferma non soltanto come poeta, ma come l'esponente vero della nuova cultura contadina meridionale, la cui espressione, il cui valore non può essere che poetico*¹²,

secondo Salinari, Scotellaro poeta è invenzione di Levi.

In lui è stridente il contrasto fra una materia nuova e la forma che non riesce a dare voce a quelle speranze e a quella lotta.

*Soprattutto troppo lontano è il mondo ideale di Scotellaro che non va al di là del vago atteggiamento di una giustizia primitiva, della simpatia per un modo anarchico e ribelle, della pietà per una miseria senza fine) dalla reale fisionomia del movimento di Liberazione del Mezzogiorno delle attuali aspirazioni e speranze delle masse meridionali*¹³.

La critica è, cioè, alla non lettura “eroica” della spinta del proletariato del nord, delle masse contadine meridionali, del sottoproletariato romano, guidati da prospettiva politica:

*“Le masse non sono mai state fuori dalla storia”, si era rimproverato a Ernesto De Martino, “La storia del movimento operaio italiano non è un'altra storia, ma parte integrante dell'epopea nazionale”, si era negato a Gianni Bosio*¹⁴: *“I giovani delle borgate romane non possono essere abbandonati nel loro romantico stato di irrazionalità prelogica e prepolitica”, si sarebbe di lì a poco contestato a Pier Paolo Pasolini*¹⁵.

È chiaro che la diversa valutazione, apparentemente estetica, nasca da una diversa matrice politica che emerge nettamente nel giudizio su *Contadini del sud*, la ricerca socio- antropologica che la Laterza ha commissionato a Scotellaro, come prima tappa di un lavoro più ampio e che la morte dell'autore ha lasciato incompiuta.

Alicata mette in guardia dalla tentazione di attribuire al libro un valore scientifico *di documentazione genuina e compiutamente illuminatrice della realtà meridionale, meglio del mondo contadino meridionale*¹⁶. Accentua le critiche Carlo Muscetta per cui l'opera è *né inchiesta né racconto e nemmeno reportage. Il sociologo non c'era e lo scrittore nemmeno*.

La polemica tocca il meridionalismo democratico, di matrice azionista, non di classe, che sembra non tener conto della valenza delle lotte contadine, della

¹² Carlo LEVI, *Prefazione a È fatto giorno*, Milano, Mondadori, 1954

¹³ Carlo SALINARI, *Tre errori a Viareggio*, in “Il Contemporaneo”, 28 agosto 1954.

¹⁴ Gianni Bosio, nel 1949, fonda e dirige la rivista “Movimento operaio”, ma ne viene estromesso nel luglio 1954 dall'editore Feltrinelli, allora legato al PCI. Storici vicini al PCI accusano la direzione di Bosio di “filologismo” (chiusura in ricerca di archivio) e di “corporativismo” (cioè di isolare la storia del movimento operaio dalla nostra nazionale. La ricerca di Bosio, tesa a valorizzare quanto di autonomo e di autoctono ha espresso il movimento operaio italiano contrasti con la politica di unità nazionale e con la collocazione internazionale (di campo).

¹⁵ Mariamargherita SCOTTI, *Da sinistra*, cit, p. 97.

¹⁶ Mario ALICATA, *I contadini del sud*, in “Il Contemporaneo”, n. 23/1954, poi in Mario ALICATA, *Intellettuali e azione politica*, Roma, ed. Riuniti, 1976. Per una trattazione ed una bibliografia più ampia, cfr. Mariamargherita SCOTTI, *Da sinistra*, Roma, Ediesse, 2011 e

possibilità di emancipazione in esse presente e considerare il Meridione come immutabile¹⁷.

Nella sua fondamentale ricostruzione della politica culturale socialista nel dopoguerra, Scotti legge un tentativo, attribuito in particolare a Raniero Panzieri, di parziale emancipazione dalla egemonia del PCI. Vanno in questa direzione, nel 1954, i due convegni sul cinema italiano (Venezia), sulla libertà della cultura (Bologna) e la relazione al Comitato centrale socialista in cui è Panzieri a definire inadeguata la cultura di sinistra, incapace di comprendere le trasformazioni della società.

Il convegno di Matera (febbraio 1955)

In questa ottica è da leggersi anche il convegno su Scotellaro che si svolge a Matera nel febbraio del 1955. Qui si incontrano la scelta panzieriana di autonomia culturale del PSI, la volontà di Nenni di procedere verso maggiore autonomia politica (il congresso nazionale è alle porte e inizierà la “svolta”), la tesi di Levi per cui il movimento contadino, la civiltà contadina può raggiungere libertà ed emancipazione attraverso una propria rappresentanza.

In effetti, il convegno vede l'attenuazione o la fine del contrasto interpretativo tra esponenti del PCI e del PSI. Se, ancora nel settembre 1954, Alicata, riprendendo il precedente scritto di Salinari, ribadisce che l'inchiesta di Scotellaro è incompiuta e parziale e che Rossi Doria e Levi lo hanno piegato ad una propria parziale, interpretazione, non materialistica¹⁸, ora, al convegno, sostiene che con Levi si possa trovare una intesa circa lo sviluppo del movimento contadino e che i due partiti debbano collaborare. Si richiama al Gramsci del blocco storico tra operai del nord e contadini del sud. Alle stesse conclusioni pervengono il commento dell'“Unità” e di un periodico comunista locale, diretto da Luigi Gullo, figlio di Fausto.

L'incontro di Matera segna una tappa fondamentale nell'interpretazione del “poeta contadino”. Molti i saluti (Parri, Lussu, Basso, Ernesto De Martino, ma soprattutto Nenni che accenna all'autonomia socialista anche nelle scelte nel e per il sud. Centrali gli interventi di Franco Fortini, di Alberto Mario Cirese, di Panzieri. Fortini rivendica l'intreccio tra poesia e politica; la purezza poetica coincide con la scelta di vita, con il rapporto diretto con il suo popolo:

Vi fu un giovane, figlio di povera gente di un povero paese del sud, che negli anni della vergogna e della speranza del suo paese, seppe inserire il suo bisogno di bontà e di giustizia nelle forme di un secolare moto politico; e agire per il socialismo...

Quando ho letto la poesia di Rocco alla madre e i contadini che riempivano il teatro hanno capito tutto, ho tremato per loro... L'attività politica è l'unica forma reale di cultura dei contadini di laggiù... faremo di tutto perché i nostri operai non dimentichino

Marco GATTO, *Rocco Scotellaro e la questione meridionale*, cit.

¹⁷ Mario ALICATA, *Il meridionalismo non si può fermare ad Eboli*, in “Cronache meridionali”, n. 1/1954.

¹⁸ Cfr. Mario ALICATA, *I contadini del sud*, in “Il Contemporaneo”, 4 settembre 1954.

come oggi, in quelle campagne, laggiù, si resiste e si spera anche per difendere il loro salario, la motoretta, l'Avanti all'edicola, la partita a bocce¹⁹.

Panzieri rivendica la presenza del movimento contadino, nella storia della rivoluzione nazionale, in forme autonome. Luigi Anderlini ribadisce l'unità operai-contadini, con legame tra le punte avanzate del nord e un meridione che si è messo in moto.

Secondo Martelli e Marco Gatto, da qui inizia la ricezione critica di Scotellaro che si può dividere in tre periodi:

- dal 1954 al 1956 con la pubblicazione delle opere e gli interventi critici di maggior portata
- dal 1956 al 1970, segnato da sottovalutazione e dimenticanza. Scompare l'interesse per il realismo e il neorealismo e la letteratura meridionalista viene accusata di populismo e di ingenuità
- dal 1970 in poi, con una rivalutazione e un ritorno di interesse per il folclore, per gli studi antropologici e un interesse critico e per l'opera poetica e per quella sociologica.

Contadini del sud

La ricerca proposta dalla Laterza riguarda vite, vissuti, immaginario delle masse contadine meridionali e si inserisce nel forte interesse per il Mezzogiorno proprio del dopoguerra.

Oltre a *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi, portano l'attenzione sul meridione Ignazio Silone con *Fontamara*, Corrado Alvaro con *Gente in Aspromonte*, Giuseppe Rimanelli con *Tiro al piccione*, singolare romanzo sulla Resistenza vista dall'"altra parte".

È chiaro un certo richiamo al verismo di Verga, alla descrizione dei bassi napoletani ne *Il ventre di Napoli* di Matilde Serao (1884).

Il riferimento a Verga è presente nella grande ricerca di Luchino Visconti con *La terra trema*, splendida lettura dei *Malavoglia*, ma la questione meridionale è al centro di film di Roberto Rossellini (*Paisà*, *Stromboli*), Vittorio De Sica (*Sciuscìà*), Giuseppe De Santis (*Non c'è pace tra gli ulivi*, *Uomini e lupi*)...

Contadini del sud, che viene pubblicato, incompiuto, con *L'uva puttanello*, sorta di romanzo autobiografico, è, quindi, ricerca sociologica, nonostante le incomprensioni iniziali e i giudizi contrastanti, innovativa, che apre, con pochi altri testi, una stagione nuova in cui questa metodologia viene rivalutata, compresa e utilizzata non solamente come "strumento del capitale".

Occorrerà lo sconvolgimento del 1956 per sdoganare psicologia, psicoanalisi, sociologia, sempre guardate con diffidenza dall'ortodossia marxista per la loro provenienza "statunitense" e per l'apparente sottovalutazione del rapporto struttura/sovrastruttura.

¹⁹ Franco FORTINI, *Ai contadini del Sud si deve parlare di tutto*, in "Mondo operaio", 19 febbraio 1955.

La conricerca, ricerca cioè, in cui intervistatore e intervistato si collocano sullo stesso piano e producono una influenza reciproca, nasce nel dopoguerra, dal lavoro innovativo della rivista francese “Socialisme ou barbarie”, in particolare grazie a Claude Lefort²⁰. Sua è l'espressione per cui *la classe deve essere conosciuta da se medesima*, cioè la socialità operaia deve essere analizzata e compresa, dentro e fuori la fabbrica, con nuovi strumenti, grazie all'intervento diretto dei soggetti analizzati.

In Italia, è Danilo Montaldi a farsi interprete di queste esigenze:

*Lo sviluppo di queste manifestazioni per la Francia è ben noto; in Italia...l'opera più significativa che si è avuta sul piano di questa ricerca rimane quella del giovane Rocco Scotellaro: Contadini del sud*²¹.

La causa di questo ritardo è, secondo Montaldi, nell'egemonia togliattiano-crociana. I partiti di sinistra mirano più ad egemonizzare la cultura borghese, a dare continuità alla cultura nazionale che ad esprimere una cultura di classe.

In uno scritto del 1958, lamenta che la sua ricerca, controcorrente, sia stata interpretata come: *una variante settentrionale dell'Uva puttanello*²².

La ricerca sul campo sarà al centro dell'interesse di Danilo Montaldi (*Autobiografie della leggera- 1961- Militanti politici di base - 1971-*), dello stesso Montaldi e di Franco Alasia, operaio della Breda, con *Milano Corea, inchiesta sugli immigrati* (1960), nato su sollecitazione di Danilo Dolci che vi vede una proiezione del suo lavoro sul meridione verso un'area strutturalmente più sviluppata. Soprattutto, con il lavoro certosino di Gianni Bosio sull'uso delle fonti orali, delle testimonianze, del canto popolare²³ e con la grande innovazione di Panzieri che, considerata inutile ogni battaglia di corrente nel PSI e- abbandonato il ruolo di funzionario di partito- ritiene prioritario l'impegno diretto verso la fabbrica, e propone l'inchiesta come strumento centrale²⁴.

Da non dimenticare *Banditi a Partinico* (1955) di Danilo Dolci e la drammatica inchiesta *I minatori della Maremma* (1956) di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola, in una realtà segnata dalla tragedia di Ribolla (4 maggio 1954, 43 morti).

La morte premature e drammatiche di Panzieri e - undici anni prima- di Scotellaro non permettono di ipotizzare quale sarebbe stata la continuazione delle loro ricerche. L'attuale clima politico fa sì che la componente culturale che si esprime

²⁰ Claude Lefort (1924- 2010), storico e sociologo, dopo la giovanile adesione al movimento trotskista, fonda nel 1947, con Cornelius Castoriadis, “Socialisme ou barbarie”, cui collabora sino al 1958. Critico del sistema sovietico, analizza le categorie di burocrazia e di totalitarismo.

²¹ Danilo MONTALDI, *L'espressione popolare in Italia*, in *Bisogna sognare, Scritti 1952- 1975*, Milano, Colibrì ed. 1994, p. 60. Il testo contiene, fra altri scritti, la ripubblicazione di *L'operaio americano*, di Paul Romano, una delle prime inchieste sul vissuto operaio. Per una maggiore analisi del ruolo di Montaldi, cfr. Giorgio AMICO, *Danilo Montaldi, vita di un militante politico di base* (1929- 1975), Roma, DeriveApprodi, 2022.

²² Danilo MONTALDI, *Cronache della cultura di sinistra*, in *Bisogna sognare*, cit., p.174.

²³ Cfr. Gianni BOSIO, *L'intellettuale rovesciato*, Milano, ed. Bella ciao, 1975.

²⁴ Cfr. Raniero PANZIERI, *Uso socialista dell'inchiesta operaia*, in “Quaderni rossi”, n. 5, aprile 1965.

nelle loro opere e in autori come Bosio, Montaldi, sia analizzata dando maggiore importanza al versante sociologico (poetico in Scotellaro) che su quello direttamente politico (fa eccezione il citato libro di Gatto che rivaluta la valenza politica del “poeta sindaco”), mentre, in altri contesti, si è vista, in questi autori, la ricerca di una ipotesi alternativa a quella dei maggiori partiti e la prefigurazione della stagione dei movimenti²⁵.

Contadini del sud, per quanto non terminato, può essere letta, quindi, come opera anticipatrice di una ricerca sociologica, antropologica, con forte valenza politica, che risente dell'insegnamento di De Martino, dell'influenza di Levi, dell'attenzione alla realtà meridionale testimoniata dalle “spedizioni” demartiniane in regioni del sud, in particolare a Tricarico e in Basilicata, a partire dal 1950, con la collaborazione di psichiatri (Giovanni Jervis), antropologi culturali (Amalia Signorelli), etnomusicologi, medici, fotografi (oltre all'italiano Franco Pinna, il francese Henry Cartier Bresson), e all'ovvio apporto di Levi e Scotellaro.

I temi della magia, del rapporto con la religione, con la morte sono alla base delle ricerche sul tarantismo che hanno come epicentro i comuni di Copertino e di Nardò e del concetto di *folclore progressivo* che supera la concezione negativa presente nei *Quaderni* di Gramsci per cui il folclore è concezione regressiva del mondo, suggestione primitiva, arcaica, subordinazione alla cultura ufficiale. Questo si esprime in una alternativa alla concezione delle classi dominanti, ad esempio nei canti popolari (da qui le ricerche di tradizioni perdute o dimenticate):

*Il folclore progressivo è proposta consapevole del popolo contro la propria condizione socialmente subalterna e che commenta, esprime in termini culturali le lotte per emanciparsene... il folclore progressivo esprime un avanzamento culturale effettivo delle masse popolari, la nascita reale di una cultura popolare progressivamente orientata*²⁶.

Contadini del sud è aperta da alcune pagine di Carlo Levi. Ai mali di sempre: miseria, fatica, angoscia, vanità del potere, inizia a contrapporsi una realtà nuova che esprime nuove certezze: la vita di partito, l'occupazione delle terre, i servizi sociali sono indici della possibilità di modificare cose e uomini.

Le testimonianze, precedute da una breve nota dell'autore, sono “in presa diretta”, con racconti in prima persona.

Michele Mulieri, classe 1904, di Grassano è coltivatore diretto

*Sono italiano, ma l'Italia è mansionata da infami, ladri e barbari; gli enti e gli uffici mi hanno riempito di dolori e io ho affrontato la sorte menandomi all'avventura in quest'aperta campagna*²⁷.

Lavora sotto principale anarchico, ma vota MSI. Torna indignato dalla guerra in Abissinia, protesta per anni per avere la pensione. Nel 1946, il proprietario,

²⁵ Cfr. Stefano MERLI, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977; Attilio MANGANO, *L'altra linea, Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, Pullano ed., 1982.

²⁶ Ernesto DE MARTINO, *Folclore progressivo*, in “L'Unità”, 26 giugno 1951.

²⁷ Testimonianza di Michele Mulieri in Rocco SCOTELLARO, *Contadini del sud*, Bari, Laterza, 1954, p. 136.

usurpatore di popolo e contravventore di patria lo allontana dal lavoro. Protesta in piazza, levando i gradi al maresciallo ed è portato in caserma e massacrato di botte. Va a Roma perché vuole protestare davanti a Scelba

*Il padrone di Roma era Scelba e Roma non era la capitale d'Italia, ma campo riservato di Scelba... Sono solo: non resisto alla dittatura nera e grido forte: "la bella Italia in mano ai barbari"*²⁸

Pianta filari di piante e le dedica a tutti coloro che gli hanno fatto male: ladri, infami, barbari, depravati, personaggi governativi:

*L'ufficiale giudiziario l'ho matricolato nella fila dei depravati*²⁹.

È facile riconoscere tutti i segni di una protesta plebea che coincide con il populismo.

Andrea Di Grazia (1906, Tricarico) è piccolo proprietario, coltivatore diretto. Nel suo racconto compaiono la povertà della famiglia, la religione, il rapporto con la magia e la superstizione e anche le vicende politiche tra il ventennio e gli anni del dopoguerra:

*La legge di Mussolini mi piaceva come disciplina ed effettivamente era buona, coi ladri precisamente... I confinati che stavano qui erano uomini di politica che avevano detto male del Duce... Quando è finito il fascio, tutti non erano più fascisti e i caporioni del fascio sono andati nella Democrazia Cristiana; ma adesso i grandi grossisti si sono rivoltati e non ci sono più nella Democrazia e vanno col Movimento sociale e con la monarchia...la Democrazia non la possono più vedere*³⁰.

Partecipa, a Roma, al congresso della Coltivatori diretti, sperando di poter consegnare un messaggio a De Gasperi. Sarà sufficiente dividere la terra se la popolazione aumenta?

Antonio Laurenzana (Tricarico, 1909) è coltivatore diretto, affittuario. Si dichiara socialista e loda le iniziative del comune, del sindaco:

*pelo rosso che era stato con noi dal primo giorno e ci difendeva...Facemmo costruire l'acqua del conte nelle Matine, dove si muore di sete, una latrina nella Rabata, facemmo sistemare le strade del paese. Volevamo far passare il dazio al Comune, ma non riuscimmo perché il prefetto non volle. Siamo stati lottati continuamente dai preti e dalla DC. Il nostro sindaco prese l'iniziativa per la istituzione di un centro sanitario nel Comune... Poi fu deliberato di chiedere un mutuo di 40 milioni per la costruzione di un ospedale... Le elezioni di gennaio 1953 furono vinte dai democristiani perché il nostro sindaco Pelo rosso si era allontanato e ci aveva lasciato per andare a guadagnare scrivendo poesie e racconti*³¹.

La scelta socialista non esclude la superstizione, la certezza delle fatture, delle maledizioni che toccano la sua vita familiare. La descrizione della malattia e della morte di una delle mogli, con le spese per cure e visite può richiamare Verga:

Io glieli feci fare questi incantesimi, perché volevo dare tutte le soddisfazioni a mia moglie...Spesi per il mortizzo tremila e più lire...duemila lire...Detti quattromila lire e

²⁸ Ivi, pp. 152- 153.

²⁹ Ivi, p. 164.

³⁰ Testimonianza di Giuseppe Di Grazia, ivi, p. 185.

³¹ Testimonianza di Antonio Laurenzana, ivi p. 208.

*dispari alla chiesa per la messa, per la cassa spesi quindicimila lire e settemila per la lapide*³².

Francesco Chironna (1897), di Calle, è innestatore e mezzadro. Deve lasciare le elementari, dopo pochi mesi, perché la miseria costringe il padre a portarlo con sé in campagna:

*È triste pensare che un bambino di tenera età, quando è proprio il momento dell'insegnamento della conoscenza, quando ha bisogno ancora del gioco, ha bisogno ancora della guida materna, viene portato in campagna per sfruttargli quel poco di salute che ha, allo scopo di economia finanziaria*³³.

Quindi, la migrazione in America, il viaggio, la tempesta, le difficoltà, il ritorno in Italia, il richiamo alle armi (*ero talmente entusiasmato di difendere i sacrosanti diritti italiani*), il fronte, poi 14 mesi in Libia. La guerra lo porta a mettere in discussione un Dio che viene pregato da ambedue i fronti.

Da qui la conversione alla fede evangelica:

*Tutti furono contro, amici, fidanzata, perfino i famigliari con insulti di eretico e di scomunicato*³⁴.

L'emarginazione è la conseguenza di questa scelta, a causa anche del predominio democristiano e della identificazione fra DC e cattolicesimo. Se lo Stato applicasse veramente i principi cristiani, affronterebbe il dramma della povertà, non emarginerebbe i miseri, bandirebbe le guerre.

Cosimo Montefusco è il più giovane (1936), vive in una frazione di Eboli, è bufalaro. Analfabeta: *Non so mettere la firma mia*, racconta il duro lavoro del bufalaro, la conoscenza degli animali (le bufale chiamate con frasi cantilenanti), il desiderio di fare lo zappatore: *Voglio fare i fossi, non più appresso agli animali*.

È una analisi, interrotta, che lega sociologia e antropologia, che fa parlare direttamente i soggetti intervistati, che non sovrappone la personalità dell'intervistatore. Anticipa cronologicamente la storia orale, la conricerca, avendo come centro un mondo che sarà sconvolto dalla rivoluzione capitalista, dalla migrazione, dalla rapida modificazione di costumi e forme di vita. È chiaro che la morte improvvisa del poeta sindaco contadino impedisca lo sviluppo di una analisi e di una ricerca appena iniziate, di quel *lavoro serio, cocciuto e paziente* cui accennava Rossi Doria.

³² Ivi, p. 212.

³³ Testimonianza di Francesco Chironna, ivi, p. 218.

³⁴Ivi, p. 228

Giacomo Matteotti, cento anni dopo



Un socialista riformista

Se il cinquantenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti era passato in sordina, anche a causa della complessa situazione politica italiana, se per decenni la sua figura è stata ricordata limitandola agli ultimi, drammatici, giorni (discorso alla Camera, rapimento, uccisione), il centenario permette una riflessione più ampia sulla sua figura e sulle vicende del socialismo italiano negli anni che vanno dal primo dopoguerra all'avvento del regime fascista.

Matteotti nasce nel 1885 a Fratta Polesine, da una famiglia benestante, di possidenti. La ricchezza della famiglia e i sospetti sulle sue origini, legati alla accusa di usura, gli costeranno attacchi e calunnie sino alla definizione di *socialista milionario*, legata anche al suo portamento aristocratico.

Il bisogno di giustizia e di solidarietà, in un'area geografica segnata da povertà del mondo contadino, malattie endemiche, disoccupazione, gli fanno considerare come privilegio la propria condizione e lo spingono, giovanissimo, ad iscriversi alla organizzazione giovanile del PSI e, nel 1904, al partito.

Laureato precocemente, nel 1907, è incerto tra la carriera accademica e l'impegno politico, ma scioglie l'incertezza con molti incarichi amministrativi, con l'assidua collaborazione al periodico polesano "La lotta", nel 1914 con la partecipazione al congresso nazionale del partito, sino all'elezione al parlamento, nel 1919 (rinnovata, quindi, nel 1921 e nel 1924).

Nel PSI, Matteotti si colloca nella componente riformista. Questa perde la maggioranza nel 1912, al congresso di Reggio Emilia, quando viene espulsa la corrente di destra (Bissolati) accusata di appoggiare il governo Giolitti anche dopo l'inizio della guerra di Libia. L'accusatore più netto e reciso è il romagnolo Benito Mussolini, nominato direttore dell'"Avanti!" che modificherà nettamente

nell'impostazione e nello stile giornalistico. Segretario politico è Costantino Lazzari.

Questo riformismo si caratterizza per il rifiuto del massimalismo, dell'estremismo verbale, per l'attenzione alle questioni amministrative, ai temi tecnici, economici, finanziari, per l'opposizione alla proposta dello sciopero generale che l'“Avanti” reitera con insistenza (*prova generale della grande rivoluzione che sostituirà la classe dominata alla dominante*).

È netta la sua opposizione all'intervento nella grande guerra. È durissimo contro il trasformismo di Mussolini, passato nel giro di breve tempo *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante* (fondo sull'“Avanti” del 18 ottobre 1914), ma anche critico verso l'atteggiamento ambiguo ed incerto del partito (*Né aderire né sabotare*) e verso l'appello di Turati, dopo la rotta di Caporetto (1917), per la concordia nazionale. Può sembrare contraddittorio, in lui socialista riformista, ma non lo è, il sostegno a Karl Liebknecht, unico parlamentare tedesco a votare, nel dicembre 1914, contro i crediti di guerra:

*Il figlio di Wilhelm Liebknecht raccoglie la lampada, il fuoco sacro del padre e solo contro tutto un parlamento... riafferma l'internazionale di lavoratori... Uno solo in un parlamento di centinaia. Ma quell'uomo salva l'Internazionale*³⁵.

È singolare, nel corso della guerra, una sua previsione, preoccupata sull'esito della stessa e sull'apertura di nuove contraddizioni, che richiama quelle dello stesso Liebknecht e di Rosa Luxemburg, pure collocati in una componente socialista da lui molto lontana e- su posizioni del tutto diverse- di Keynes:

*Il militarismo è essenzialmente violenza... La vittoria della Triplice Intesa preparerebbe inevitabilmente nuove guerre; il popolo tedesco non potrebbe non preparare la rivincita*³⁶.

Il dopoguerra lo vede critico verso il bolscevismo, la rivoluzione russa di cui si conosce poco e che comunque non è proponibile in Italia. Le proposte dei massimalisti sono velleitarie, forzano la realtà. L'espressione *dittatura del proletariato* cela il rischio di dominio di pochi, senza la partecipazione di base dei lavoratori.

Le lotte contro il caro-vita e la disoccupazione, la protesta contro il peggioramento delle condizioni materiali, nella difficile riconversione dell'economia dopo la fine del conflitto, possono portare ad una rivoluzione socialista?

Possono farlo pensare la crescita esponenziale del Partito socialista e della CGIL, le organizzazioni di fabbrica, le lotte contadine, l'esempio di quanto accaduto in Russia e la popolarità di Lenin. Ancora, la crescita delle lotte operaie e contadine che hanno il loro culmine nel 1920 e si inquadrano nella spinta complessiva, a livello europeo, del “biennio rosso”.

Se la lettura dei fatti porta la componente comunista a scindere il PSI al congresso di Livorno, ritenendo che il partito non abbia dato risposta alle istanze

³⁵ Giacomo MATTEOTTI, *Sul riformismo*, a cura di Stefano Caretti, Pisa, Nistri Lischi, 1992, p. 85.

³⁶ Giacomo MATTEOTTI, *Socialismo e guerra*, a cura di Stefano Caretti, Pisa, University press, 2013, p. 94.

rivoluzionarie e non sia, quindi, strumento utilizzabile per una politica di trasformazione, la componente riformista non crede possibile e matura una rottura rivoluzionaria, ipotizza come più credibile una scelta gradualista.

Matteotti in particolare teme che le proteste e la rabbia di massa, senza una direzione politica, possano essere usate dal crescente movimento fascista. Il crollo del regime borghese non è automatico e lo schema russo non può essere trasposto meccanicamente.

Le elezioni del 1919, le prime con sistema proporzionale, vedono un netto successo di socialisti e popolari. È l'affermazione dei partiti di massa, con base popolare e radicamento territoriale.

Matteotti è eletto nella circoscrizione di Ferrara e Rovigo, dove il PSI tocca il 72%. Si distingue sui temi, a lui cari, tributari, del bilancio dello Stato e del rapporto con i comuni.

Lo scacco seguito all'occupazione delle fabbriche (affermazione sindacale, ma sconfitta politica) e la reazione padronale (agricoltori ed industriali) producono la crescita esponenziale del movimento fascista.

Il congresso di Livorno del PSI, nel gennaio 1921, segna la scissione che dà vita al Partito comunista d'Italia. Il parlamentare polesano insiste sull'unità del partito, sul fatto che il socialismo nasca dalla crescita della coscienza collettiva e non dall'atto di una minoranza che porti alla conquista violenta del potere politico. La volontà comunista e della terza Internazionale, accettata dai massimalisti, di espellere i riformisti è errata perché non compresa dai lavoratori e perché produce tronconi inefficaci:

Il comunismo, a chiacchiere, si è diviso da noi per esercitare un'azione più forte contro la borghesia; ma a fatti per essere ridotto a una minoranza, per incapacità di agire non ha servito ad altro che a dividere e danneggiare il proletariato³⁷.

Le elezioni del maggio 1921 avvengono in un clima di violenza: morti e feriti. Poche settimane prima, a marzo, Matteotti viene sequestrato, bastonato, minacciato. Gli si chiede di abbandonare qualunque attività politica e lo si lascia in campagna, costretto a raggiungere Rovigo a piedi.

Il PSI, per quanto in calo, resta il primo partito (24,7%). 4,6% al PCd'I, 20,4% ai popolari, 10,4% ai liberali, 19,1% al listone del Blocco nazionale. I fascisti entrano in parlamento con 35 deputati. Nel continuo alternarsi di governi, le loro violenze si moltiplicano, in un gioco delle parti tra la forza usata nelle piazze e le dichiarazioni tendenti a presentarsi come garanti dell'ordine contro il pericolo bolscevico. Il PSI resta paralizzato tra l'estremismo verbale dei massimalisti e la non volontà dei riformisti di collaborare, a livello governativo, con le formazioni moderate. I comunisti continuano ad ipotizzare prossima la rivoluzione (*Fare come in Russia*).

³⁷ Giancarlo MATTEOTTI, *Sul riformismo*, cit., p. 323.

Segretario del PSU

Nuova rottura, nel partito, si ha nell'ottobre 1922, per paradosso proprio alla vigilia della marcia su Roma. Una stretta maggioranza del partito espelle i riformisti che formano il Partito socialista unitario (PSU). Su proposta di Turati, Matteotti è eletto segretario nazionale.

La sinistra, ormai con tre partiti (PSI, PdCI e PSU), è anche socialmente e istituzionalmente sconfitta dalla crescita esponenziale del movimento fascista che il 28 ottobre, con la marcia su Roma, ottiene l'investitura di Mussolini a capo del governo. Ultimo tentativo di resistenza è stata, ad agosto la proclamazione dello sciopero legalitario nazionale, fallito in modo tale da rafforzare le spinte eversive e da spingere ulteriormente a favore di Mussolini industriali e a monarchia.

Il nuovo partito si colloca come interprete della tradizione riformista italiana, raccoglie la maggioranza dei parlamentari, ma ha scarso radicamento territoriale. Ancora, non mancano, al suo interno, contraddizioni profonde. Se l'antifascismo del segretario è netto e totale, come testimonia una sua lettera a Turati:

Fino a quando occuperò il posto di segretario del Partito agirò obiettivamente come tale e pretendo di essere creduto. Se i compagni non credono, non hanno che un mezzo: sostituirmi.

alcune posizioni sembrano protendere al possibilismo³⁸, a forme di collaborazione, in nome del passato socialista di Mussolini, della situazione emergenziale, di incertezza nello stesso sindacato che respinge l'appello comunista allo sciopero generale. Egualmente “attendista” è la Lega delle cooperative.

La sua gestione del partito tende ad una riunificazione dei socialisti, è contraria all'ipotesi di unione con il PCdI, guarda al socialismo europeo sino ad ipotizzare la Lega delle nazioni e gli Stati uniti d'Europa. La carta d'identità del PSU è definita nelle *Direttive* (1923) in cui si ribadiscono le caratteristiche di un socialismo democratico contrario al protezionismo, favorevole alla libera iniziativa, teso ad una politica di trasformazioni progressive, molto attento al tema dell'istruzione, volano per quella trasformazione delle coscienze, base di quella politica.

Da queste posizioni derivano la proposta di un fronte unico per riconquistare la libertà e la democrazia, che si accompagna, però, alla totale opposizione a qualunque accordo con il PCdI.

Quando, all'approssimarsi delle nuove elezioni, Togliatti, propone, a nome dei comunisti, un blocco elettorale dei partiti di sinistra, la risposta è immediata e negativa. Le condizioni poste da Togliatti sono vincolanti e assurde, non possono che essere rigettate. I comunisti, come i fascisti tendono ad una dittatura che nega le libertà politiche e civili e subordina le masse lavoratrici.

Le vostre proposte, apparentemente formulate a scopo di fronte unico, sono in sostanza lanciate ad esclusivo scopo di polemica coi partiti socialisti e di nuove inutili dispute... Restiamo ognuno quel che siamo: voi siete comunisti per la dittatura e per il metodo

³⁸ Gino Baldesi parla della necessità di un *periodo di attesa*. Nel dibattito sulla fiducia al governo Mussolini (novembre 1922) Ludovico D'Aragona riafferma la autonomia del sindacato rispetto ad *ogni partito politico*.

*della violenza delle minoranze, noi siamo socialisti per il metodo democratico delle libere maggioranze... Perciò, una volta per tutte, vi avvertiamo che a simili vostre proposte non abbiamo nulla da rispondere*³⁹.

Così pure è negativa la risposta all'invito di manifestazione unitaria il 1° maggio.

Le elezioni del 1924 e il discorso del 30 maggio

Le elezioni anticipate si svolgono con la nuova legge elettorale (Acerbo) che cancella il sistema proporzionale, in vigore dal 1919, e introduce il meccanismo maggioritario con forte premio di maggioranza (evito tristi paralleli con i sistemi elettorali attuali).

Il voto, il 6 aprile 1924, avviene in un durissimo clima di violenze. Il listone fascista ottiene il 60% dei consensi. Una seconda lista fascista ha il 5%. I popolari scendono al 9%. A sinistra, in una frontale sconfitta complessiva, il PSU è il primo partito con il 5,9%, il PSI- che ha rifiutato la fusione con i comunisti- è al 5%, il PCd'I (sotto la sigla Unità proletaria) al 3,7%.

Il 30 maggio, la camera si riunisce per convalidare il risultato e nominare i parlamentari.

Matteotti, che pochi mesi prima ha pubblicato *Un anno di dominazione fascista*, interviene per denunciare l'irregolarità delle elezioni e per chiedere che non vengano convalidate. Oratore di grande precisione, documentatissimo, ma di scarso fascino (il confronto con la "retorica" ottocentesca di Turati e con "l'appello ai sentimenti" di Nenni è d'obbligo), il parlamentare polesano denuncia la legge elettorale e il risultato prodotto da una autentica truffa.

Anche alla Camera, il clima è teso. Il presidente Alfredo Rocco lo invita ad intervenire prudentemente. La risposta è:

Io chiedo di parlare non prudentemente né imprudentemente, ma parlamentariamente.

Le interruzioni e provocazioni sono continue. Il testo che non dovrebbe superare i trenta minuti, dura, per questo, circa un'ora e mezza.

Emilio Lussu, narrerà i fatti accaduti nel suo *Marcia su Roma e dintorni*:

*Contro le violenze elettorali prese la parola nell'assemblea il deputato Giacomo Matteotti... e sostenne l'invalidità delle elezioni. I deputati fascisti reagirono violentemente. Per un momento, sembrò che, nell'aula, il dibattito finisse tragicamente. L'on. Matteotti terminò il suo discorso fra gli urli minacciosi della maggioranza. Riprendendo il suo posto egli disse scherzosamente ai suoi amici: "Io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me". I giornali fascisti, commentando la seduta alla Camera, chiamano imperdonabile la tolleranza dimostrata dai deputati fascisti verso l'on. Matteotti*⁴⁰.

Le elezioni non sono state libere. La forza e la violenza le hanno impedito nella maggior parte dei casi. La milizia fascista è stata presente nei seggi, la propaganda della minoranza è stata impedita, in alcuni casi non è stato possibile presentare le

³⁹ Giacomo MATTEOTTI, in *Sul riformismo*, cit., p.386. Il testo, con il titolo *Alla Direzione del Partito comunista*, è comparso su "La Giustizia" il 17 aprile 1924.

⁴⁰ Emilio LUSSU, *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 154-155.

liste. Vengono denunciati puntualmente, tra continue interruzioni e minacce, le situazioni di illegalità (Melfi, Iglesias, Puglia, Genova...).

Roberto Farinacci sbotta:

Va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto... Vi faremo cambiare sistema.

La propaganda elettorale (manifesti, assemblee, comizi) non è stata libera. Conferenze sono state impedito da bande armate. Molti candidati non hanno potuto circolare liberamente neppure nella propria circoscrizione, né risiedere nelle proprie abitazioni. Molti non hanno accettato, per timore, la candidatura (avrebbe significato perdere il lavoro o dover emigrare all'estero).

Non credevamo che le elezioni dovessero svolgersi proprio come un saggio di resistenza inerme alle violenze fisiche dell'avversario che è al governo e dispone di tutte le forze armate.

Nei seggi, presidiati dal partito dominante, non vi è potuta essere presenza di rappresentanti di lista delle opposizioni, unico controllo e garanzie per la regolarità delle operazioni. Nella più parte dei casi, il voto era controllato. Molti voti di preferenza sono stati scritti dalla stessa mano.

Coloro che ebbero la ventura di votare e raggiungere le cabine, ebbero, dentro le cabine, la visita di coloro che erano incaricati di controllare il loro voto... Solo una piccola minoranza di cittadini ha potuto esprimere liberamente il suo voto... noi domandiamo l'annullamento in blocco delle elezioni... Non continuate più oltre a tenere la nazione divisa in padroni e sudditi, perché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta... Noi difendiamo la libertà sovrana del popolo italiano... e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza.

La libertà può produrre errori, ma il popolo italiano può sapersi correggere da sé. Il governo vuole invece dimostrare che, nel mondo, solamente il nostro popolo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza.

Il caos è totale. L'onorevole Francesco Giunta risponde di essere *squadrismo nel paese e squadrismo a Montecitorio* e di non prestarsi al gioco della congrega che va da Amendola a Matteotti:

Noi quindi cercheremo di mettere a posto quella masnada di uomini.

Altre e pesanti sono le minacce, in aula e fuori. Arnaldo Mussolini sostiene che la provocazione meriti una *risposta più concreta dell'epiteto di canaglia urlatogli alla Camera dall'on. Giunta.*

L'omicidio. L'Aventino

Alle 16.15 del 10 giugno, Matteotti esce di casa per recarsi alla Camera. Il giorno successivo deve intervenire sul bilancio dello Stato per denunciare un "buco" che non compare nella relazione ufficiale.

Pochi minuti dopo, in lungotevere Arnaldo da Brescia, il parlamentare viene sequestrato, da una squadraccia capitanata da Amerigo Dumini, gettato all'interno di una limousine Lancia che parte verso ponte Milvio e la campagna. Reagisce all'aggressione, gettando sul marciapiede il tesserino da parlamentare e rompendo un vetro dell'auto. Gli vengono sottratti gli appunti (cartella, busta?) per il discorso

che avrebbe dovuto tenere il giorno successivo. Gli aggressori lo pugnolano. Il corpo viene sepolto in campagna.

Già nel 1921 era stato sequestrato, nel suo Polesine, bastonato (forse violentato) ed abbandonato a chilometri da Rovigo che aveva dovuto raggiungere a piedi.

Esplose il caso. Fascisti e giornali non mancano di insinuare che la scomparsa potrebbe essere dovuta a “questione di donne”. Il 14 giugno, tre sospettati del sequestro vengono arrestati. Il 15, “L'Unità” pubblica la confessione di uno degli assassini.

Il 27 giugno, alla Camera, Turati tiene l'elogio funebre. Le opposizioni decidono di non partecipare più ai lavori parlamentari e si costituiscono in assemblea autonoma (l'*Aventino*).

Il 16 agosto, il corpo viene ritrovato nella macchia della Quartarella, sulla via Flaminia, a venti chilometri dalla capitale. La salma viene trasportata a Fratta polesine, in treno, in un viaggio che si svolge di notte, con l'ordine di evitare ogni manifestazione durante il percorso.

È la più grave crisi del fascismo, sino a quella del 1943. È l'unico caso, nel ventennio, in cui il governo Mussolini sembra sul punto di cadere. L'*Aventino*, però, mostra tutte le proprie contraddizioni. Le forze moderate temono il sovversivismo comunista e confidano in un intervento della Monarchia che sfiduci il governo in carica per una transizione dolce. Amendola confida, addirittura, in una azione militare di forze combattentistiche antifasciste. Viene respinta la proposta comunista di costituirsi in “antiparlamento”, come pure quella di uno sciopero generale. Pesa il timore di ripetere il fallimento dello *sciopero legalitario* del 1922. Il PCd'I, vista l'inutilità di posizioni attendiste, rientra alla Camera il 26 novembre. Già il 12, Luigi Repossi era rientrato per commemorare il segretario del PSU.

Il 3 gennaio 1925, superata la tempesta, Mussolini interviene con durezza estrema. È il vero inizio del regime che si attuerà con le leggi *fascistissime*. Questo atto, nel 1944, verrà definito *colpo di Stato*:

Assumo (io solo) la responsabilità (politica! Morale! Storica!) di tutto quanto è avvenuto. Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù, a me la colpa! Se il Fascismo è stato un'associazione a delinquere a me la responsabilità di questo, perché questo clima, storico, politico e morale io l'ho creato... Il Fascismo, governo e partito, è in piena efficienza. Signori, vi siete fatti delle illusioni... Il governo è abbastanza forte, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa, gliela daremo con l'amore, se possibile, con la forza, se sarà necessario.

Nel novembre 1926, saranno dichiarati decaduti dalla carica tutti i parlamentari aventiniani e sciolti per legge tutti i partiti. Causa contingente l'attentato alla vita di Mussolini da parte di Anteo Zamboni (tre gli attentati precedenti: novembre 1925, Tito Zaniboni; aprile 1926, Violet Gibson; settembre 1926, Gino Lucetti). Il PSU era stato sciolto per legge, a fine 1925, perché ne faceva parte Tito Zaniboni.

L'assassinio ha una enorme eco, a livello nazionale ed internazionale. Se, in Italia, il regime trema per alcuni mesi, in tutti i paesi europei, viene teorizzata l'antitesi

Mussolini- Matteotti, carnefice e vittima⁴¹. È noto il ritorno all'impegno di Gaetano Salvemini, dopo un periodo di crisi, tra il 1921 e il 1924.

Si moltiplicano i memoriali che accusano esplicitamente il capo del governo di essere mandante, o almeno complice, dell'omicidio. Il 28 dicembre 1924 è stato pubblicato il memoriale di Cesare Rossi; forte il suo impatto, certamente una delle cause della dura replica di Mussolini, pochi giorni dopo.

Il processo contro i rapitori, iniziato il 16 e terminato il 24 marzo 1926, si trasforma immediatamente in una farsa. Viene spostato da Roma a Chieti e deve avvenire, secondo il governo, evitando ogni aspetto politico e ogni coinvolgimento del governo e del partito dominante, nell'indifferenza generale (Mussolini: *Si deve evitare che l'Italia torni a matteottizzarsi dopo due anni di guarigione*). Scrive Dumini: *Un delitto da noi commesso, certamente, ma che ci fu imposto e che noi eseguiamo come tanti altri prima di quello, con cieca disciplina e dopo che ci fu garantita, in modo assoluto, qualsiasi immunità penale*.

Il difensore degli imputati è Roberto Farinacci che si propone di trasformare il processo in accusa ai veri imputati: gli oppositori al fascismo. L'accusa di omicidio volontario è modificata in quella di omicidio preterintenzionale. La sentenza è di condanna per Dumini e due soli complici, a cinque anni, undici mesi e venti giorni di carcere, ma l'amnistia di quattro anni riduce il periodo carcerario a pochi mesi⁴².

Il processo, dichiarato nullo quello del 1926, sarà riaperto nel dopoguerra. Il 3 aprile 1947, Dumini, Giuseppe Viola (latitante) e Amleto Poveruomo sono condannati all'ergastolo, poi ridotto a trent'anni di reclusione. Gli altri due autori del sequestro sono scomparsi nel frattempo.

Poveruomo, morirà nel 1952. Dumini sarà scarcerato nel 1953, tornerà in carcere nel 1954, per essere definitivamente graziato nel 1956.

Perché il delitto?

Giacomo Matteotti con un discorso tenuto alla Camera nel 1921, con la pubblicazione di *Un anno di dominazione fascista* (1924), ancor più con il discorso del 30 maggio 1924, rivolto anche ai "collaborazionisti" presenti nel suo partito, diviene il più netto oppositore del governo Mussolini. "Il popolo d'Italia" il 3 maggio 1924 definisce il parlamentare polesano mistificatore, vigliacco e ruffiano: *Che se dovesse capitargli di trovarsi, un giorno o l'altro, con la testa rotta (ma proprio rotta), non sarà certo in diritto di dolersi dopo tanta ignobilità scritta e sottoscritta*.

L'omicidio serve quindi a far tacere l'oppositore più reciso, a dare un esempio, a riproporre il ruolo del lato più militante e intransigente del partito. Alcuni storici insistono sulla volontà del capo del fascismo di dare una lezione, senza arrivare all'assassinio. Dumini avrebbe ecceduto.

È testimoniata, al contrario, una riunione, la notte fra il 12 e il 13 giugno, tra Rossi (capo ufficio stampa della presidenza del Consiglio), Finzi (sottosegretario),

⁴¹ È interessante, dopo la morte di Gramsci (1937), la riproposizione, in termini simili, di questa antitesi fra la personalità trionfante del Duce e quella del rivoluzionario sardo.

⁴² La biografia di Dumini (si presentava: *Dumini, nove omicidi*), dallo squadristico fascista ai comportamenti successivi, è esemplare dell'intreccio tra milizia fascista e criminalità.

Marinelli (segretario amministrativo del PNF), De Bono (capo della polizia e della milizia), si parla espressamente della responsabilità diretta del duce e dell'esistenza di una "ceka fascista". Confermano questa tesi anche i vari memoriali degli esecutori che minacciano di coinvolgere i vertici del partito.

Alla pista politica si aggiunge quella affaristica. Nell'aprile 1924 viene votata la concessione per ricerche petrolifere sul territorio nazionale alla statunitense Sinclair, legata alla Standard Oil che vuole impedire l'ingresso, in Italia, di una compagnia inglese.

È probabile che Matteotti abbia raccolto documentazione sul caso, grazie al rapporto con il Labour party inglese. Un quotidiano inglese scrive, il 17 giugno, che avrebbe inteso denunciare scandali legati a concessioni petrolifere e bische che avrebbero coinvolto anche la famiglia del capo del governo e la stessa monarchia. La bastonatura (poi trasformata in assassinio) di Matteotti sarebbe stata decisa anche per sottrargli documenti quanto mai pericolosi per il regime e per il re.

È questa la tesi fortemente sostenuta da Mauro Canali⁴³ che sottolinea la precisa e diretta responsabilità del governo e del suo leader.

Una terza tesi, non comprovata, ipotizza che l'omicidio sia servito per impedire una svolta nella politica di Mussolini, che, anche a causa del suo passato socialista e sovversivo, avrebbe avuto l'intenzione, nell'estate del 1924, di modificare il governo, aprendo ad elementi socialisti e del sindacato. La mano libera agli squadristi avrebbe significato, al contrario, il ritorno al fascismo originario (De Felice teorizza la contraddizione tra fascismo movimento e fascismo regime).

Il mito. Le interpretazioni

Per tutto l'antifascismo, il segretario del PSU assurge al ruolo di martire contro la dittatura. In *Matteotti, il mito* (Pisa, Nistri Lischi, 1994), Stefano Caretti, ricostruisce le tante testimonianze che vengono inviate alla vedova, le lettere, le dichiarazioni... All'estero il nome diventa simbolo dell'antifascismo. Non è un caso che, nella guerra civile spagnola, operi un *battaglione Matteotti* e che nella resistenza italiana le formazioni socialiste assumano lo stesso nome.

La moglie⁴⁴ e i figli sono fatti oggetto di controllo continuo, a cominciare dallo stesso funerale che avviene sotto stretta vigilanza poliziesca, sino al divieto di deporre fiori rossi.

Come ha sottolineato il grande Sebastiano Timpanaro, la personalità di Matteotti ha subito un danno dal culto seguito alla sua morte e continuato nei decenni. Il paradosso consiste, cioè, nella fama seguita alla tragica scomparsa, all'enorme

⁴³ Cfr. Mauro CANALI, *Il caso Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Camerino, Istituto di studi storico- filosofici- giuridici- politici, 1996 e *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2024.

⁴⁴ Velia Titta (1890- 1938), poetessa e romanziera. Conosce Matteotti nel 1916, in vacanza all'Abetone. Il matrimonio è civile, nonostante i suoi sentimenti religiosi. Nasceranno tre figli. Negli anni '30, la cattiva gestione del patrimonio causerà pesanti problemi finanziari, risolti grazie a prestiti, favoriti dallo stesso Mussolini, anche per evitare lo scandalo di un eventuale espatrio.

numero di strade, piazze, edifici pubblici che portano il suo nome e la non conoscenza della sua attività partitica e del suo pensiero.

Matteotti è il coerente martire antifascista, ma non è conosciuto come socialista riformista.

Il primo giudizio è dato da Filippo Turati su “La Critica sociale” che usa l'espressione *il nostro eroe*. È articolato il giudizio di Gramsci che parte dal riconoscimento della grandezza personale e della coerenza, ma mette in luce i limiti della proposta riformista, la contraddizione della sua generazione:

*L'azione loro, mentre faceva crollare i cardini di un sistema economico, non prevedeva la creazione di un diverso sistema, nel quale i limiti del primo fossero per sempre superati e abbattuti... Dava ad una classe coscienza di sé e dei propri destini e non le dava l'organizzazione di combattimento, senza la quale questi destini non si potranno mai realizzare*⁴⁵.

Quel sacrificio può essere onorato solo attraverso l'impegno del partito comunista e dell'Internazionale. Non è un caso che lavoratori aderenti al partito riformista abbiano chiesto di militare nel PCd'I.

*Solo per essi (i militanti comunisti) la classe operaia cesserà di essere “pellegrina del nulla”, cesserà di passare di delusione in delusione, di sconfitta in sconfitta, di sacrificio in sacrificio*⁴⁶.

Massimo L. Salvadori nota, polemicamente, due diversi giudizi di Pietro Nenni, che nel 1924, presenta un Matteotti conscio dei limiti del riformismo, ma consapevole delle condizioni per vincere la battaglia e, nel 1954, in un clima ancora frontista ripropone una accentuazione appiattita su quella del PCI:

*Fu suo onore, come del suo maestro Turati, porsi contro il fascismo con uno spirito di negazione totale e di intransigenza assoluta, il quale, però, nasceva da una disperazione inconciliabile col compito di organizzare le masse*⁴⁷.

Piero Gobetti esprime lode per la fermezza di carattere, la cultura, il sacrificio, ma mantiene le riserve, sempre espresse, verso il riformismo turatiano, accusato di diseducare le masse e di mancare di spirito ideale, tanto che, nella sua parte politica, Matteotti spesso è stato isolato, tanto che la sua intransigenza ha cozzato con un socialismo italiano fatto di *loquacità provinciale, di fiera delle vanità, di consolazioni da desco piccolo-borghese*.

Nel dopoguerra, l'ennesima scissione in campo socialista fa sì che la figura del deputato socialista sia rivendicata soprattutto dalla socialdemocrazia e ridotta da PCI e PSI all'immagine di martire.

Tardano le pubblicazioni delle sue opere. I *Discorsi parlamentari* vedranno la luce solamente nel 1970, per iniziativa di Sandro Pertini. Scrive Salvadori, con intento fortemente polemico contro la sinistra massimalista, rivoluzionaria, socialista e

⁴⁵ Antonio GRAMSCI, *Il destino di Matteotti*, in “Lo Stato operaio”, 28 agosto 1924.

⁴⁶ Ivi. Mi permetto di notare come siano pretestuose, da parte di numerosi storici di oggi, le critiche a Gramsci, accusato di aver definito Matteotti *pellegrino del nulla*. La citazione sopra riportata dovrebbe chiarire l'errore, in alcuni casi pretestuoso, di questa forzatura.

⁴⁷ In Stefano CARETTI, *Introduzione a Giacomo MATTEOTTI, Scritti e discorsi vari*, Pisa, Nistri Lischi, 2014, p. 37.

comunista: *Matteotti fu il teorico e il rappresentante di quello che definiva “riformismo rivoluzionario”... -rivolto sia contro il riformismo moderato di natura compromissoria, sia il velleitario estremismo rivoluzionario- finalizzato alla conquista di una società socialista e democratica...Il riformismo rivoluzionario di Matteotti rimane senza seguaci: attende ancora di essere capito e di diventare una fonte di ispirazione per l'azione*⁴⁸.

È indubbio che questa figura debba essere ricordata e valorizzata. È ancor più indubbio che l'iniziale sottovalutazione del fascismo (semplice variante del regime borghese) e più ancora la folle teoria del *socialfascismo* pesino sul movimento comunista. Il recupero di aspetti positivi della tradizione riformista non può e non deve, però, essere assunto come unica chiave di lettura, secondo quanto propone il senso comune oggi prevalente a sinistra.

La sconfitta nei primi anni '20 (ma le similitudini con l'oggi non sono forzate) ha coinvolto tutte le anime dalla sinistra ed è sbagliato attribuirne la responsabilità ai soli comunisti e alla certezza di meccanica riproducibilità dell'ottobre sovietico nei paesi dell'Europa occidentale.

Riformisti e massimalisti si sono dimostrati incapaci di dare sbocco ed interpretazione al grande ciclo di lotte proletarie del biennio 1919- 1920, il cedimento davanti al fascismo è responsabilità collettiva, dal rifiuto comunista di adesione agli *Arditi del popolo*, alle speranze riformiste e democratico- liberali di arrivare ad un *patto di pacificazione* con il fascismo. Così, ancor dopo il 1922, albergano posizioni di attendismo, di collaborazionismo (si pensi al primo esecutivo Mussolini). La stessa gestione dell'Aventino dimostra la illusoria fiducia nella monarchia, nelle forze nazionaliste, il timore verso il piccolo PCd'I (la gestione gramsciana è breve e data dal 1924 al 1926) di cui vengono respinte le proposte di sciopero generale e di costituirsi in antiparlamento.

Così, se sono comprensibili le critiche di Matteotti sugli sviluppi della rivoluzione sovietica e le riserve sulla politica del PCd'I, è discutibile il rifiuto a forme di unità di azione (si pensi al categorico rifiuto di manifestazioni unitarie il 1 maggio 1924).

Simili cedimenti e simili semplificazioni (certezza di uno sbocco rivoluzionario o appiattimento sulle istituzioni) si manifesteranno nella drammatica situazione tedesca dei primi anni '30.

Riferendomi ai testi recentemente pubblicati e alle manifestazioni giustamente organizzate nel centenario della morte del socialista polesano, credo che- se è giusto richiamare e rivendicare il suo riformismo attivo (rivoluzionario)- giudizi critici su altre matrici (in specifico quella comunista) siano motivati, ma dovrebbero essere maggiormente contestualizzati, evitando di farne oggetto di polemica politica che oggi non dovrebbe avere motivazioni (penso all'uso, nel quindicennio craxiano, della polemica storico- storiografica a fini di partito).

Sergio Dalmaso

⁴⁸ Massimo L. SALVADORI, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio cent'anni dopo (1924- 2024)*, Roma, Donzelli ed., 2023, pp. 91- 92.

Perché il socialismo deve essere internazionalista ... e quello che Rosa Luxemburg ci può insegnare al riguardo

Publicato il 7 mar 2021
di **Michael Löwy**

Pochi pensatori marxisti sono stati più impegnati nel programma internazionalista del socialismo di Rosa Luxemburg. Era ebrea, polacca e tedesca, ma la sua unica “madrepatria” era l’Internazionale socialista. È vero, tuttavia, che questo internazionalismo radicale la portò a prendere posizioni discutibili sulla questione nazionale. Ad esempio, per quanto riguarda il suo paese natale, la Polonia, non solo si oppose alla richiesta di indipendenza nazionale polacca sollevata dai “social-patrioti” del Partito socialista polacco (PPS) di Piłsudski, ma rifiutò anche il sostegno bolscevico al diritto della Polonia all’autodeterminazione (compreso il diritto di separarsi dalla Russia). Fino al 1914 avrebbe basato le sue opinioni su argomenti “economistici”: la Polonia era già integrata nell’economia russa, e quindi l’indipendenza polacca era una rivendicazione puramente utopistica condivisa solo da strati aristocratici reazionari o piccolo-borghesi. Inoltre concepì le nazioni come fenomeni essenzialmente “culturali”, proponendo l’“autonomia culturale” come soluzione per le rivendicazioni nazionali. Manca nel suo approccio proprio la dimensione politica della questione nazionale come sottolineato negli scritti di Lenin sull’argomento: il diritto democratico all’autodeterminazione.

Tuttavia, almeno in un articolo, affrontò il problema in modo molto più aperto e dialettico: l’introduzione del 1905 alla raccolta “La questione polacca e il movimento socialista”. In questo saggio traccia un’attenta distinzione tra il diritto legittimo di ogni nazione all’indipendenza – “che derivava direttamente dai principi più elementari del socialismo” – e l’auspicio di questa indipendenza per la Polonia, che lei respingeva. Insistette anche sul fatto che l’oppressione nazionale è “l’oppressione più intollerabilmente barbara” e può solo provocare “ribellione adirata e fanatica”. Eppure, alcuni anni dopo, nelle sue note del 1918 sulla rivoluzione russa – che contiene critiche molto preziose alle limitazioni della democrazia e della libertà da parte dei bolscevichi – rifiuta ancora una volta qualsiasi riferimento al diritto della nazione all’autodeterminazione come “fraseologia vuota, piccolo-borghese”.

La maggior parte delle discussioni sull’internazionalismo di Rosa Luxemburg riguardano principalmente – e talvolta solo – la sua (davvero discutibile) tesi sui diritti nazionali. Ciò che manca qui è il lato positivo delle sue opinioni: il suo eccezionale contributo alla concezione marxista dell’internazionalismo proletario e il suo ostinato rifiuto di cedere alle ideologie nazionaliste e scioviniste.

“Lavoratori del mondo, unitevi!”

Gyorgy Lukács, nel suo capitolo su “Il Marxismo di Rosa Luxemburg” in *Storia e coscienza di classe* (1923), sostenne che la categoria dialettica della totalità è il “veicolo del principio rivoluzionario nella scienza”. Vide gli scritti di Rosa Luxemburg, in particolare la sua *Accumulazione del capitale* (1913), come un esempio lampante di questo approccio dialettico. Tuttavia, la stessa cosa si può dire del suo internazionalismo: lei giudica, analizza e discute tutte le questioni sociali e politiche dal punto di vista della totalità, cioè dal punto di vista degli interessi del movimento operaio internazionale.

Questa totalità dialettica non era un’astrazione, un vuoto universalismo o un conglomerato di esseri indifferenziati: sapeva bene che il proletariato internazionale era una pluralità umana composta da persone con le proprie culture, lingue e storie; anche le loro condizioni di vita e di lavoro erano molto diverse. In *L’Accumulazione del capitale* c’è una lunga descrizione del lavoro forzato nelle miniere e nelle piantagioni del Sud Africa: non si poteva trovare nulla di equivalente nelle fabbriche tedesche. Ma questa diversità non doveva essere intesa come un ostacolo all’azione comune: in altre parole, l’internazionalismo significava per lei, come per Marx ed Engels, “*Proletarier aller Länder, vereinigt euch!*”- l’unità dei lavoratori di tutti i paesi contro il loro nemico comune: il sistema capitalista, l’imperialismo e le guerre imperialiste.

Questo è il motivo per cui, subito dopo il suo arrivo in Germania e l’ingresso nei ranghi della socialdemocrazia tedesca, si rifiutò di fare qualsiasi concessione al militarismo, ai crediti militari o alle spedizioni navali. Mentre la destra socialdemocratica (persone come Wolfgang Heine e Max Schippel) era disposta a negoziare accordi con il governo del Kaiser su questi temi, Rosa denunciò apertamente tali capitolazioni, presumibilmente giustificate dalla “necessità di creare posti di lavoro”. Peter Nettle, autore di un’utile biografia (anche se limitata dal suo approccio accademico), si sbaglia di grosso quando respinge la sua opposizione internazionalista a tali concessioni come un “esercizio arido e formale”, che si basava sulla convinzione che la disoccupazione sia uno stimolante necessario per la lotta di classe!

Solidarietà senza frontiere

A differenza di tanti altri socialisti del suo tempo, per la Luxemburg l’internazionalismo non era limitato ai paesi europei. Si oppose attivamente al colonialismo europeo sin dall’inizio e non nascose la sua simpatia per le lotte dei popoli coloniali. Questa opposizione includeva naturalmente le guerre coloniali tedesche in Africa, come la brutale repressione della rivolta Herero nell’Africa

sudoccidentale tedesca nel 1904. In un discorso pubblico tenuto nel giugno 1911, spiegò:

“Gli Herero sono un popolo negro, che ha vissuto per secoli nella sua patria ... Il loro “crimine” fu quello di non cedere ai negrieri bianchi ... e di difendere la loro terra dagli invasori stranieri. ... Anche in questa guerra le armi tedesche si sono riccamente ricoperte di ... gloria. ... Gli uomini furono uccisi, le donne e i bambini ... spinti nel deserto infuocato.” [1]

Mentre condannava le pretese imperialiste tedesche (contro la Francia) in Nord Africa – il cosiddetto “incidente del Marocco” nel 1911, quando la Germania inviò le sue navi da guerra ad Agadir – descrisse il colonialismo francese in Algeria come un violento tentativo di imporre la proprietà privata borghese contro l’antico comunismo dei clan delle tribù arabe. Nelle sue lezioni sull’economia politica alla scuola del Partito socialdemocratico nel 1907-1908, Rosa sottolineava la connessione tra il comunismo moderno delle masse proletarie nei paesi capitalisti avanzati e le “antiche sopravvivenze comuniste che hanno opposto resistenza ostinata nei paesi coloniali alla marcia in avanti della dominazione imperiale assetata di profitto. [2] Nel suo saggio economico più importante, *L’accumulazione del capitale*, sostenne che l’accumulazione capitalista su scala globale non era solo una fase iniziale, ma un processo permanente di espropriazione violenta:

“L’accumulazione di capitale, vista come un processo storico, impiega la forza come un’arma permanente, non solo nella sua genesi, ma più avanti fino ai giorni nostri. Dal punto di vista delle società primitive coinvolte, è una questione di vita o di morte; per loro non ci può essere altro atteggiamento che l’opposizione e la lotta fino alla fine ... Quindi l’occupazione permanente delle colonie da parte dei militari, le rivolte indigene e le spedizioni punitive sono all’ordine del giorno per qualsiasi regime coloniale”.

Pochissimi socialisti a quel tempo non solo denunciavano le spedizioni coloniali, ma giustificavano la resistenza e la lotta del popolo colonizzato. Questo atteggiamento rivela la natura veramente universale del suo internazionalismo, anche se, ovviamente, l’Europa era al centro della sua attenzione.

Coerentemente contro la guerra

Rosa Luxemburg vide abbastanza chiaramente il crescente pericolo di una guerra europea e non cessò mai di denunciare i preparativi di guerra del governo imperiale tedesco. Il 13 settembre 1913 tenne un discorso a Bockenheim, una città vicino a Francoforte sul Meno, che si concluse con una solenne dichiarazione internazionalista:

“Se pensano che alzeremo le armi dell’omicidio contro i nostri fratelli francesi e altri fratelli, allora grideremo : non lo faremo mai!” Il pubblico ministero l’accusò

immediatamente di “invocare la pubblica disobbedienza alla legge”. Il processo ebbe luogo nel febbraio 1914 e Rosa Luxemburg pronunciò un discorso senza paura attaccando il militarismo e le politiche di guerra e citando una risoluzione della conferenza della Prima Internazionale di Bruxelles del 1868: in caso di guerra, i lavoratori dovrebbero indire uno sciopero generale. Il discorso apparve sulla stampa socialista e divenne una sorta di classico della letteratura contro la guerra. Fu condannata a un anno di prigione, ma solo dopo l’inizio della guerra, nel 1915, le autorità imperiali osarono arrestarla.

Mentre tanti altri socialisti e marxisti europei sostenevano i propri governi allo scoppio della prima guerra mondiale nel nome della “difesa della patria”, lei cercò immediatamente di organizzare l’opposizione alla guerra imperialista. I suoi scritti durante questi primi mesi cruciali non fanno concessioni all’aggressiva ideologia “patriottica” ufficiale e sviluppano argomenti sempre più critici contro il miserabile tradimento dei principi dell’internazionalismo proletario da parte della leadership dell’SPD. Tentando di spiegare quello che lui definisce il suo “odio crescente” per le politiche dell’SPD, Nettl indica un “forte elemento personale”: “l’eterna, mal soppressa impazienza e frustrazione di emigrati come Rosa Luxemburg verso i tedeschi pesanti e” ufficiali”. Come Nettl è costretto ad ammettere, tuttavia, l’opposizione alla guerra non si limitava agli “emigrati” stranieri, ma includeva diverse figure autenticamente tedesche, come Karl Liebknecht, Franz Mehring e Clara Zetkin. L’indignazione di Rosa Luxemburg contro la capitolazione socio-patriottica dell’agosto 1914 fu quindi motivata non dall’”impazienza di emigrata”, ma dall’impegno di tutta la vita verso l’internazionalismo.

Incarcerata più volte per la sua propaganda antimilitarista e antinazionalista, riassunse il suo punto di vista di principio in un saggio del 1916 intitolato O/o: “La patria del proletariato, la cui difesa deve avere la precedenza su tutto è l’Internazionale socialista.” La Seconda Internazionale era crollata sotto l’impatto di quello che lei chiamava “socialsciovinismo”, sostituendo “Proletari di tutti i paesi, unitevi!” con “Proletari di tutti i paesi, tagliatevi la gola a vicenda!” In risposta, la Luxemburg lanciò un appello per la creazione di una nuova Internazionale.

Scrivendo la sua proposta per i principi fondamentali di questa futura Internazionale, sottolineò: “Non può esserci socialismo al di fuori della solidarietà internazionale del proletariato e non può esserci socialismo senza lotta di classe. Il proletariato socialista non può rinunciare alla lotta di classe e alla solidarietà internazionale, né in guerra né in pace, senza suicidarsi”.

Questa era, ovviamente, una risposta all’ipocrita argomentazione di Karl Kautsky secondo cui l’Internazionale era uno strumento per tempi di pace, ma purtroppo non adeguata in una situazione di guerra. Questa nuova teoria servì come giustificazione per il suo sostegno alla “difesa nazionale” tedesca nel 1914. O/O include una dichiarazione personale, una commovente confessione dei suoi valori

etici e politici più amati: “La fraternità internazionale dei lavoratori è per me la cosa più alta e più sacra della terra, è la mia stella polare, il mio ideale, la mia patria. Preferisco rinunciare alla mia vita, piuttosto che diventare infedele a questo ideale!”

Avvertimento contro il nazionalismo

Rosa Luxemburg è stata profetica nei suoi avvertimenti contro i mali dell'imperialismo, del nazionalismo e del militarismo. Un profeta non è qualcuno che predice miracolosamente il futuro, ma uno che, come Amos e Isaia, avverte il popolo della catastrofe che lo attende, a meno che non intraprenda un'azione collettiva per prevenirla. Rosa avvertì che ci sarebbero sempre state nuove guerre fintanto che l'imperialismo e il capitalismo continueranno ad esistere: “La pace mondiale non può essere assicurata da piani utopici o fondamentalmente reazionari come i tribunali internazionali di arbitrato composti da diplomatici capitalisti, accordi diplomatici riguardanti il ‘disarmo’ .. “Federazioni europee”, “unioni doganali dell'Europa centrale”, “stati cuscinetto nazionali” e simili. L'imperialismo, il militarismo e le guerre non saranno aboliti o dannati finché il dominio delle classi capitaliste continuerà incontrastato”.

Mise in guardia contro il nazionalismo come nemico mortale dei lavoratori e del movimento socialista e come terreno fertile per il militarismo e la guerra. “Il compito immediato del socialismo”, scrisse nel 1916, “sarà la liberazione intellettuale del proletariato dal dominio della borghesia, come si manifesta nell'influenza dell'ideologia nazionalista”.

Nel “Frammento sulla guerra, la questione nazionale e la rivoluzione” (1918), si preoccupa dell'improvvisa ascesa dei movimenti nazionalisti durante l'ultimo anno di guerra: “Al Blockberg nazionalista è oggi la notte di Valpurga” (un riferimento a al sabato delle streghe mitologiche tedesche). Questi movimenti erano di natura molto diversa, alcuni erano l'espressione di classi borghesi meno sviluppate (come nei Balcani), mentre altri, come il nazionalismo italiano, erano puramente imperial-coloniali. Questa “attuale esplosione mondiale di nazionalismo” conteneva una variegata varietà di interessi speciali, ma era unita da un interesse comune derivante dalla situazione storica eccezionale creata nell'ottobre 1917: la lotta contro la minaccia della rivoluzione mondiale proletaria.

Ciò che intendeva per “nazionalismo” non era, ovviamente, la cultura nazionale o l'identità nazionale di popoli diversi, ma piuttosto l'ideologia che trasforma “La Nazione” nel valore politico supremo a cui tutto il resto deve sottomettersi (“Deutschland über alles”).

I suoi avvertimenti erano profetici, in quanto alcuni dei peggiori crimini del ventesimo secolo – dalla prima alla seconda guerra mondiale (Auschwitz,

Hiroshima) e oltre – furono commessi in nome del nazionalismo, dell’egemonia nazionale, della “difesa nazionale”, “spazio vitale nazionale ”e simili. Lo stesso stalinismo era il prodotto della degenerazione nazionalista dello stato sovietico, come incarnato nello slogan “Socialismo in un paese”.

Si possono criticare alcune delle sue posizioni in relazione alle rivendicazioni nazionali, ma chiaramente percepì i pericoli della politica dello stato-nazione (conflitti territoriali, “pulizia etnica”, oppressione delle minoranze). Non poteva prevedere i genocidi.

Una bussola per la sinistra globalizzata

Qual è l’attualità dell’internazionalismo di Rosa Luxemburg oggi? Naturalmente, le condizioni storiche all’inizio del XXI secolo sono molto diverse da quelle dell’inizio del XX, quando Rosa scrisse la maggior parte dei suoi testi. Tuttavia, in alcuni aspetti decisivi, il suo messaggio internazionalista è – o forse anche di più – rilevante oggi come ai suoi tempi.

Nel ventunesimo secolo, la globalizzazione capitalista ha imposto il suo potere a un livello storicamente senza precedenti, promuovendo livelli osceni di disuguaglianza e portando a conseguenze ambientali catastrofiche. Secondo il Rapporto Oxfam 2017, otto miliardari e proprietari di imprese multinazionali hanno una fortuna equivalente a quella della metà più povera dell’umanità (3,8 miliardi di persone). Attraverso le sue istituzioni – il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale, l’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e il G7 – il capitale ha consolidato un blocco unito di classi dominanti capitaliste attorno al neoliberismo e alla deregolamentazione. Ci sono ovviamente contraddizioni tra i vari interessi imperialisti, ma tutti condividono un programma comune: cancellare tutte le conquiste parziali del movimento operaio, eliminare i servizi pubblici, privatizzare i profitti e socializzare le perdite, e quindi intensificare lo sfruttamento. Questo processo planetario è egemonizzato dal capitale finanziario parassitario, il cui governo dispotico attraverso i meccanismi ciechi e reificati dei “mercati finanziari” è ora imposto alle popolazioni di tutti i paesi.

La resistenza locale e nazionale è necessaria ma insufficiente: un sistema planetario così perverso deve essere combattuto su scala planetaria. In altre parole, la resistenza anticapitalista deve essere globalizzata. Le Internazionali Comuniste e Socialiste dei giorni di Rosa Luxemburg difficilmente esistono in questa forma. Ci sono alcune organizzazioni regionali, come il Partito della Sinistra Europea o la Conferenza Latinoamericana di San Paolo, ma nessun organismo internazionale equivalente. La Quarta Internazionale fondata da Leon Trotsky nel 1938 è ancora attiva in tutti e quattro i continenti, ma la sua influenza è limitata.

La principale causa di speranza è il nuovo movimento internazionale per la giustizia globale, che sta gettando i semi di una nuova cultura internazionalista. La forma assunta da questa resistenza planetaria alla globalizzazione capitalista è quella del “movimento dei movimenti”, una federazione libera di movimenti sociali la cui principale espressione è il Forum Sociale Mondiale fondato nel 2001. Questa convergenza di sindacalisti, femministe, ambientaliste, lavoratori, contadini, comunità indigene, reti giovanili, così come gruppi socialisti o comunisti nella lotta comune contro la globalizzazione corporativa – cioè capitalista – è un importante passo avanti. Naturalmente, è principalmente uno spazio per lo scambio di esperienze e l’assunzione di iniziative comuni sparse, e manca dell’ambizione di definire una strategia o un programma comune.

L’eredità di Rosa Luxemburg può essere importante per questo movimento sotto molti aspetti. Chiarisce che il nemico non è la “globalizzazione” o semplicemente il “neoliberismo”, ma lo stesso sistema capitalista globale. L’alternativa all’egemonia capitalista globale non è la “sovranità nazionale”, la difesa del nazionale contro il globale, ma piuttosto la resistenza globalizzante, cioè internazionalizzante. L’alternativa all’Impero non è una forma di capitalismo “regolata”, “umanizzata”, ma una nuova civiltà mondiale socialista e democratica. Certamente, ai nostri tempi dobbiamo affrontare nuove sfide sconosciute a Rosa Luxemburg: la catastrofe ecologica e il riscaldamento globale. Esse derivano dalla dinamica distruttiva dell’impulso illimitato dei capitalisti per l’espansione e la crescita e devono essere affrontate su scala globale. In altre parole, la crisi ecologica è un nuovo argomento a favore della rilevanza dell’ethos internazionalista della Luxemburg.

L’avvertimento di Rosa Luxemburg contro il veleno del nazionalismo non è mai stato così rilevante. Nel mondo di oggi – e in particolare in Europa e negli Stati Uniti – il nazionalismo, la xenofobia e il razzismo sotto varie forme “patriottiche”, reazionarie, fasciste o semi-fasciste sono in aumento e costituiscono un pericolo mortale per la democrazia e la libertà. L’islamofobia, l’antisemitismo e il razzismo anti-rom dilagano e godono di un sostegno pubblico aperto o discreto. Soprattutto, l’odio xenofobo per i migranti – popolazioni disperate in fuga da persecuzioni, guerre e carestie – è cinicamente promosso dai partiti neofascisti e/o dai governi autoritari. Orbán, Salvini e Trump sono solo i rappresentanti più sfacciati e nauseanti di politiche che prendono come capro espiatorio i migranti – siano essi musulmani, africani o messicani – e li denunciano come una minaccia all’identità nazionale, razziale o religiosa. Migliaia di migranti sono stati condannati a morte nelle acque del Mediterraneo dalla chiusura ermetica dei confini europei. Si può trattare questa come una nuova forma del brutale comportamento colonialista denunciato così duramente da Rosa Luxemburg.

Il suo internazionalismo socialista rimane una bussola morale e politica inestimabile in mezzo a questa tempesta xenofoba. Fortunatamente, gli

internazionalisti marxisti non sono gli unici a opporsi ostinatamente all'ondata razzista e nazionalista: molte persone in tutto il mondo, mosse da valori umanistici, religiosi o morali, stanno dimostrando solidarietà con le minoranze perseguitate e i migranti. I sindacalisti, le femministe e altri movimenti sociali sono impegnati a organizzare persone di tutte le razze e nazionalità in una lotta comune contro lo sfruttamento e l'oppressione.

La xenofobia reazionaria è oggi l'unica forma di nazionalismo nel mondo? Non si può negare che ci siano ancora movimenti di liberazione nazionale con legittime richieste di autodeterminazione, un concetto che, come sappiamo, Rosa Luxemburg non sottoscrisse. I palestinesi e i curdi sono due ovvi esempi. Tuttavia è interessante osservare che la principale forza nazionalista di sinistra curda, il PKK (Partito dei lavoratori curdi), ha deciso di abbandonare la richiesta di uno stato-nazione separato. Criticando lo statalismo nazionale come forma oppressiva, ha adottato una nuova prospettiva influenzata dalle idee anarchiche di Murray Bookchin: il "Confederalismo Democratico".

Le idee internazionaliste di Rosa Luxemburg, ma anche di Marx, Engels, Lenin, Trotsky, Gramsci, José Carlos Mariategui, WEB Dubois, Frantz Fanon e tanti altri sono strumenti preziosi per comprendere e trasformare la nostra realtà. Sono armi necessarie e indispensabili per le lotte dei nostri tempi. Tuttavia, il marxismo è un metodo aperto, costantemente in movimento, che deve coltivare nuove idee e concetti per affrontare le nuove sfide di ogni epoca.

[1] Rosa Luxemburg, "Unser Kampf um die Macht", Gesammelte Werke, Berlino: Dietz Verlag, [1911] 1972, p. 537. La guerra di annientamento tedesca contro il popolo Herero è oggi ampiamente considerata il primo genocidio del ventesimo secolo.

[2] Rosa Luxemburg, "Introduction to Political Economy", Economic Writings I, a cura di Peter Hudis, London: Verso, 2014, p.163.

articolo originale:

<https://www.rosalux.de/en/publication/id/41529/why-socialism-must-be-internationalist>

Traduzione di **Maurizio Acerbo** (Segretario nazionale del P.R.C.)

Rosa Luxemburg e il comunismo

Publicato l'11 mar 2020
di Michael Löwy

Nel gennaio del 1919 Rosa Luxemburg, fondatrice del Partito comunista tedesco (Lega di Spartaco) fu uccisa da un'unità dei Freikorps, le bande di ufficiali e militari controrivoluzionari - un terreno fertile per il futuro partito nazista- inviati a Berlino dal ministro socialdemocratico Gustav Noske per schiacciare la rivolta spartachista.

Lei fu - come Emiliano Zapata in quello stesso anno - una “vinta dalla storia”. Ma il suo messaggio rimane vivo in quella che Walter Benjamin definisce “la tradizione degli oppressi”; un messaggio allo stesso tempo, e inseparabilmente, marxista, rivoluzionario e umanista. Sia per quanto riguarda la critica del capitalismo come sistema disumano, la lotta contro il militarismo, il colonialismo, l'imperialismo, sia per la sua visione di una società emancipata e per la sua utopia di un mondo senza sfruttamento, senza alienazione e senza confini, questo umanesimo comunista attraversa come un filo rosso i suoi scritti politici e anche le sue corrispondenze, le sue emotive lettere dal carcere, lette e rilette da generazioni successive di giovani attivisti del movimento dei lavoratori.

Nella prospettiva di una ripresa del comunismo nel XXI secolo vorrei evidenziare in particolare quattro temi del suo pensiero: l'internazionalismo, una concezione aperta della storia, l'importanza della democrazia nel processo rivoluzionario e il suo interesse per le tradizioni comuniste pre-moderne(1) .

L'internazionalismo

In primo luogo, nell'era della globalizzazione capitalista, della mondializzazione neoliberista, del dominio globale del grande capitale finanziario, dell'internazionalizzazione dell'economia al servizio del profitto, della speculazione e dell'accumulazione, la necessità di una risposta internazionale, di un'internazionalizzazione della resistenza - in breve di un nuovo internazionalismo - è più attuale che mai. Tuttavia, poche figure del movimento operaio hanno incarnato così radicalmente come Rosa Luxemburg l'idea di internazionalismo, l'imperativo categorico dell'unità, dell'associazione, della cooperazione e della solidarietà degli sfruttati e degli oppressi di tutti paesi e di tutti i continenti.

Come sappiamo, insieme a Karl Liebknecht, è stata uno dei pochi leader del socialismo tedesco ed europeo che si oppose all'*Union Sacrée* e al voto a favore dei crediti di guerra nel 1914. Le autorità imperiali tedesche - con il sostegno dell'ala destra dei socialdemocratici - le fecero pagare caro per la sua coerente opposizione internazionalista alla guerra imprigionandola per la maggior parte del conflitto. Di fronte al drammatico fallimento della Seconda Internazionale, lei sognava di creare una nuova associazione mondiale di lavoratori. Solo la morte le

impedì di partecipare, insieme ai rivoluzionari russi, alla fondazione dell'Internazionale comunista nel 1919.

In pochi compresero, come lei, il pericolo mortale rappresentato per i lavoratori dal nazionalismo, dallo sciovinismo, dal razzismo, dalla xenofobia, dal militarismo e dall'espansionismo coloniale o imperiale.

Che si sia d'accordo o meno con le sue tesi sulla questione nazionale, non si può mettere in discussione la forza profetica dei suoi scritti. Uso la parola "profetico" nel suo senso biblico originale (così ben definito da Daniel Bensaid nei suoi ultimi scritti): un profeta non è colui che afferma di fare una "previsione oracolare di un destino implacabile", ma colui che pronuncia una "anticipazione condizionale", che avverte le persone dei disastri che accadranno se non prendono una strada diversa.(2)

Una concezione aperta della storia

In secondo luogo, e dopo un secolo che non è stato solo quello degli "estremi" (Eric Hobsbawm), ma anche delle espressioni più brutali della barbarie nella storia dell'umanità, non possiamo che ammirare un pensiero rivoluzionario come quello di Rosa Luxemburg, che rifiutò l'ideologia confortevole e conformista del progresso lineare, il fatalismo ottimista e l'evoluzionismo passivo della socialdemocrazia, la pericolosa illusione – di cui Walter Benjamin parla nelle sue Tesi del 1940 – secondo cui bastava nuotare nella direzione della corrente, e aspettare che sorgano le condizioni oggettive giuste (3). Quando nel 1915 scrisse nell'opuscolo *La crisi della socialdemocrazia* (firmato con lo pseudonimo di Junius), lo slogan "socialismo o barbarie", Rosa Luxemburg rompe con la concezione -di origine borghese- della storia come un progresso irresistibile, inevitabile, garantito dalle leggi oggettive dello sviluppo economico o dell'evoluzione sociale(4). Una concezione che fu sostenuta, per esempio, da Gyorgy Valentinovitch Plekhanov, per il quale la vittoria del programma socialista era inevitabile come il sorgere del sole. La conclusione politica di questa ideologia "progressista" poteva essere solo la passività: chi sarebbe abbastanza pazzo da rischiare la vita combattendo per assicurarsi che il sole sorgesse al mattino?

Ritorniamo brevemente sul significato politico e filosofico dello slogan "Socialismo o barbarie". È suggerito in alcuni testi di Marx o Engels(5), ma è Rosa Luxemburg a dargli una formulazione esplicita e definita. Essa implica una percezione della storia come un processo aperto, come una serie di "biforcazioni" in cui il "fattore soggettivo" degli oppressi – coscienza, organizzazione, iniziativa – è un fattore decisivo. Non si tratta più di aspettare che il frutto "maturi" secondo le "leggi naturali" dell'economia o della storia, ma di agire prima che sia troppo tardi. Rosa Luxemburg non usa questo termine per riferirsi a una "regressione" impossibile a un passato tribale, primitivo o "selvaggio"; per lei, è una barbarie eminentemente moderna, di cui la prima guerra mondiale ha presentato un esempio lampante, anche peggiore nella sua omicida disumanità delle pratiche bellicose dei conquistatori "barbari" del tardo impero romano. Mai prima di allora le moderne

tecnologie – carri armati, gas e aviazione militare – erano state poste al servizio di una politica imperialista di massacri e aggressioni su una scala così immensa.

Dalla prospettiva della storia del XX secolo, lo slogan di Rosa Luxemburg si è rivelato profetico: la sconfitta del socialismo in Germania aprì la strada alla vittoria del fascismo di Hitler e, in seguito, alla Seconda Guerra Mondiale, la scena della più mostruosa barbarie moderna che l'umanità abbia mai conosciuto, di cui il nome di Auschwitz è diventato un simbolo.

Non è un caso che l'espressione “socialismo o barbarie” sia diventata bandiera e simbolo di riconoscimento di uno dei gruppi più creativi della sinistra marxista della Francia del dopoguerra: il gruppo che si radunò intorno alla rivista con lo stesso nome durante gli anni '50 e '60, animato da Cornelius Castoriadis e Claude Lefort.

La scelta e l'avvertimento indicati dallo slogan di Rosa Luxemburg continuano a essere all'ordine del giorno nei nostri tempi. Il lungo periodo di declino delle forze rivoluzionarie – da cui cominciamo a uscire poco a poco – è stato accompagnato dalla proliferazione di guerre e massacri di pulizia etnica, dai Balcani fino all'Africa, dalla crescita di ogni genere di razzismo, sciovinismo e fondamentalismi, anche nel cuore dell'Europa “civilizzata”.

Ma c'è un nuovo pericolo che Rosa non aveva previsto. Ernest Mandel, nei suoi ultimi scritti, disse che la disgiunzione per l'umanità del XXI secolo non sarebbe stata più, come nel 1915, socialismo o barbarie, ma socialismo o morte. Compresa il rischio di una catastrofe ecologica come risultato dell'espansione capitalista globale, con la sua logica distruttiva per l'ambiente. Se il socialismo non viene a interrompere questa corsa folle verso il precipizio – della quale l'aumento della temperatura del pianeta e la distruzione dello strato di ozono sono gli elementi più visibili- ciò che è minacciato la sopravvivenza stessa della specie umana.

La democrazia nel socialismo

In terzo luogo, di fronte al fallimento storico dalle principali correnti del movimento operaio, cioè, da un lato, il crollo inglorioso del cosiddetto “socialismo realmente esistente” – erede di 60 anni di stalinismo – e, dall'altro, la sottomissione passiva (o una adesione attiva?) della socialdemocrazia alle regole del gioco capitalista neoliberista mondiale, l'alternativa rappresentata da Rosa Luxemburg, cioè un socialismo allo stesso tempo autenticamente rivoluzionario e radicalmente democratico, appare più rilevante che mai.

Come attivista del movimento operaio nell'impero zarista – lei fondò il Partito Socialdemocratico di Polonia e Lituania, affiliato al Partito socialdemocratico dei lavoratori russo – criticò le tesi difese da Lenin prima del 1905 per le loro tendenze autoritarie e centraliste. Le sue critiche coincidevano su questo punto con quelle del giovane Trotsky ne *I nostri compiti politici* (1904).(6)

Allo stesso tempo, mentre era una leader dell'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca, si batté contro la tendenza a monopolizzare le decisioni politiche da parte della burocrazia sindacale e politica e delle rappresentanze parlamentari. Lo

sciopero generale russo del 1905 le sembra un buon esempio da seguire in Germania: aveva più fiducia nell'iniziativa dei lavoratori che nelle sagge decisioni degli organi direttivi del movimento operaio tedesco.

Apprendendo, mentre era in prigione, degli eventi dell'ottobre 1917, fece immediatamente causa comune con i rivoluzionari russi. In un opuscolo sulla rivoluzione russa scritto in prigione nel 1918, pubblicato postumo nel 1921, accolse con entusiasmo questo grande atto storico di emancipazione e rese un caloroso tributo ai leader rivoluzionari di ottobre:

“Quanto un partito in un'ora storia può offrire, in termini di coraggio, visione e coerenza rivoluzionaria, Lenin, Trotsky e gli altri compagni lo hanno in gran parte fornito. Tutto l'onore rivoluzionario e la capacità d'azione che mancava alla socialdemocrazia occidentale i bolscevichi lo hanno rappresentato: la loro insurrezione di ottobre non solo ha davvero salvato la rivoluzione russa, ma ha anche salvato l'onore del socialismo internazionale”.(7)

Questa solidarietà non le impedisce di criticare ciò che le sembra sbagliato o pericoloso nella loro politica. Mentre alcune delle sue critiche – sull'autodeterminazione nazionale o sulla distribuzione della terra – sono certamente discutibili e poco realistiche, altre, in relazione alla questione della democrazia, sono del tutto pertinenti e straordinariamente contemporanee. Riconoscendo l'impossibilità per i bolscevichi – nelle drammatiche circostanze della guerra civile e dell'intervento straniero – di creare “per magia la più bella delle democrazie”, Rosa Luxemburg attira l'attenzione sul rischio di uno slittamento autoritario e definisce alcuni principi fondamentali della democrazia rivoluzionaria:

“La libertà riservata ai partigiani del governo, ai soli membri di un partito -non importa quanto numerosi – non è libertà. La libertà è sempre ed esclusivamente la libertà per coloro che la pensano diversamente. (...) Senza elezioni generali, senza libertà illimitata di stampa e di riunione, senza una libera lotta di opinioni, la vita muore in ogni istituzione pubblica, diventa vita apparente in cui solo la burocrazia rimane come elemento attivo”.(8)

È difficile non riconoscere l'importanza di questa argomentazione. Pochi anni dopo, la burocrazia monopolizzò tutto il potere, eliminando progressivamente i rivoluzionari dell'ottobre 1917, fino a sterminarli senza pietà negli anni '30.

Comunismo e la “comune” primitiva

In quarto luogo, l'interesse di Rosa Luxemburg per la comune primitiva è molto meno conosciuto e, pertanto, gli dedicheremo particolare attenzione in questo articolo. Il tema centrale della sua *Introduzione all'economia politica* (manoscritto incompiuto pubblicato da Paul Levi nel 1925) è l'analisi di quella che lei chiama la società comunista primitiva e la sua contrapposizione alla società capitalista mercantile. È vero che è un testo incompleto, scritto in carcere intorno al 1916 a partire dalle note del suo corso di economia politica nella scuola del Partito socialdemocratico (1907-1914); aveva programmato altri capitoli che non sono stati scritti o sono andati persi. Ma questo non spiega perché i capitoli dedicati alla società comunista primitiva e alla sua dissoluzione occupino più pagine di quelle

dedicate alla produzione mercantile, al lavoro salariato e alle tendenze dell'economia capitalista nel suo insieme!

Questo approccio inusuale all'economia politica è probabilmente una delle ragioni principali per cui a questo libro non è stata prestata molta attenzione, è stato relegato o ignorato dalla maggior parte degli economisti marxisti e persino da biografi o specialisti delle opere di Rosa Luxemburg, con l'eccezione di Paul Frölich e Ernest Mandel, autore della prefazione all'edizione francese. Al contrario, Nettl a malapena lo menziona e non offre alcuna informazione o commento sul suo contenuto. Per quanto riguarda l'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin di Berlino Est, responsabile della redazione del testo nel 1951, sostiene (nella sua introduzione) che sia una "presentazione popolare degli elementi fondamentali del modo di produzione capitalista", senza fare alcun riferimento al fatto che quasi la metà del libro è in realtà dedicata al comunismo primitivo.(9). Ma la reale importanza di questo libro, a mio parere, risiede precisamente nella sua visione delle comuni precapitalistiche e il suo modo critico e originale di concepire l'evoluzione delle formazioni sociali, da un punto di vista orientato, come direbbe Walter Benjamin, "a spazzolare la storia contropelo".(10)

Come spiegare l'interesse di Rosa Luxemburg per le comunità primitive? Da un lato, è evidente che lei vedeva nell'esistenza di queste antiche società comuniste un modo per scuotere e persino distruggere "la vecchia nozione della proprietà privata come qualcosa di eterno e della sua esistenza fin dall'origine del mondo" (11). Gli economisti borghesi, incapaci di concepire la proprietà comune e di comprendere qualcosa che non somigliava alla civilizzazione capitalista, rifiutavano ostinatamente di riconoscere l'esistenza storica di queste comuni. Per Rosa Luxemburg, quindi, si tratta di una leva nella lotta teorica e politica su un aspetto fondamentale della scienza economica. In secondo luogo, lei vedeva il comunismo primitivo come un cruciale punto di riferimento storico per la critica del capitalismo, un modo per rivelare la sua natura irrazionale, reificata, anarchica e per evidenziare la radicale opposizione tra valore d'uso e valore di scambio.

Come giustamente sottolinea Mandel nella sua prefazione, "la spiegazione delle differenze fondamentali tra un'economia basata sulla produzione di valori d'uso progettati per soddisfare le esigenze dei produttori, e un'economia basata sulla produzione di merci, occupa la maggior parte di questo libro "(12). Per lei, inoltre, si trattava di recuperare e "salvare" dal passato primitivo tutto ciò che, almeno in una certa misura, avrebbe prefigurato il comunismo moderno.

L'attitudine di Rosa Luxemburg non era senza affinità con le concezioni romantiche della storia che rigettavano l'ideologia borghese del progresso e criticavano gli aspetti disumani della civiltà industriale/capitalista (da qui, del resto, il suo interesse per il lavoro di un economista romantico come Sismondi). Mentre il romanticismo tradizionalista sognava di ripristinare un passato idealizzato, il romanticismo rivoluzionario a cui era vicina Rosa Luxemburg cerca in certe forme del passato precapitalista elementi e aspetti che anticipavano il futuro post-capitalista.

Nei loro scritti e corrispondenze, Marx ed Engels avevano già richiamato l'attenzione sulle opere dello storico (romantico) Georg Ludwig von Maurer in relazione alla vecchia comune germanica (la *Mark*).⁽¹³⁾ Come loro, Rosa Luxemburg studiò con passione gli scritti di Maurer e si meravigliò del funzionamento democratico ed egualitario della *Mark* e della sua trasparenza sociale: “È impossibile immaginare qualcosa al tempo stesso più semplice e più armonioso di questo sistema economico della vecchia Marca germanica. Qui, l'intero meccanismo della vita sociale è esposto a tutti. Un piano rigoroso e un'organizzazione salda incorporano tutto ciò che ogni individuo fa e lo collocano come una parte nel tutto. I bisogni immediati della vita quotidiana e l'eguale soddisfazione di tutti; questo è il punto di partenza e il fine dell'organizzazione. Tutti lavorano per tutti gli altri e decidono collettivamente su tutto”.⁽¹⁴⁾ Qui, il suo apprezzamento e la sua attenzione vanno alle caratteristiche di questa primitiva formazione comunista che la contrappone al capitalismo e la rende, per alcuni aspetti, più grande nell'umanità della civiltà industriale borghese: “Così, più di duemila anni fa [...] tra i tedeschi prevalse una situazione fondamentale diversa dalla nostra: nessuno Stato con leggi scritte vincolanti, nessuna divisione tra ricchi e poveri, tra padroni e servi”.⁽¹⁵⁾

Basandosi sul lavoro dello storico russo *Maxime Kovalevsky*, che era stato un amico di Marx⁽¹⁶⁾, Rosa Luxemburg enfatizza l'universalità del comunismo agrario come una forma generale della società umana in una certa fase del suo sviluppo, che si trovava sia tra gli indiani d'America, gli Incas, gli Aztechi, sia tra i Kabylì, le tribù africane e gli indù. L'esempio peruviano le sembra particolarmente significativo e, in questo caso di nuovo, non manca di suggerire un confronto tra la *Mark* degli Incas e la società civilizzata: “La moderna arte di nutrirsi esclusivamente del lavoro degli altri e fare del proprio ozio l'attributo del dominio, era ancora estranea all'essenza di questa organizzazione sociale in cui la proprietà comune e l'obbligo generale di lavorare costituivano tradizioni popolari profondamente radicate”. Esprime anche ammirazione per “la fantastica tenacia del popolo indigeno e dei meccanismi della comunità della marca, visto che si sono conservati resti di entrambe, nonostante tutto, fino al XIX secolo”⁽¹⁷⁾. Venti anni più tardi, l'eminente pensatore marxista peruviano José Carlos Mariátegui avanzava una prospettiva che aveva impressionanti somiglianze con le idee di Rosa Luxemburg (della quale certamente ignorava le osservazioni sul Perù): il socialismo moderno doveva attingere alle tradizioni indigene risalenti al comunismo Inca per conquistare le masse contadine dalla sua parte⁽¹⁸⁾.

Ma in questo campo l'autore più importante per Rosa Luxemburg – come per Engels ne *L'origine della famiglia* – era l'antropologo americano L. H. Morgan. Ispirata dal suo classico lavoro, *Ancient Society*, 1877, lei va oltre Marx ed Engels e sviluppa tutta una grandiosa visione della storia, una concezione innovativa e audace dell'evoluzione millenaria dell'umanità, nella quale la civiltà attuale con “la sua proprietà privata, il suo dominio di classe, il suo dominio maschile, lo Stato e il suo matrimonio coercitivo” appare come una semplice parentesi, una transizione tra la società comunista primitiva e la società comunista del futuro. L'idea romantico/rivoluzionaria di un legame tra il passato e il futuro appare qui in

modo esplicito: ” La nobile tradizione di un lontano passato estende così la sua mano alle aspirazioni rivoluzionarie del futuro; il cerchio della conoscenza trova il suo completamento; e da questo punto di vista, l’attuale mondo del dominio e dello sfruttamento di classe, che afferma di essere il *nec plus ultra* della civiltà, l’obiettivo finale della storia universale, non è altro che un piccolo e transitorio passo nella grande marcia in avanti dell’umanità “(19).

Da questa prospettiva, la colonizzazione europea dei popoli del Terzo mondo appariva fundamentalmente come un’impresa socialmente distruttiva, barbara e disumana; e questo è particolarmente vero per l’occupazione britannica dell’India, che saccheggiò e disintegrò le strutture comuniste agrarie tradizionali, con tragiche conseguenze per i contadini. Rosa Luxemburg condivideva con Marx la convinzione che l’imperialismo porti il progresso economico ai paesi colonizzati, sebbene lo faccia attraverso “gli infami metodi di una società di classe”(20).

Tuttavia, mentre Marx, senza nascondere la sua indignazione per questi metodi, insisteva in particolare sul ruolo economicamente progressista delle ferrovie introdotte dagli inglesi in India(21), l’enfasi della Luxemburg era piuttosto sulle conseguenze socialmente disastrose di questo “progresso” capitalistico: ” I vecchi legami furono spezzati, il pacifico isolamento del comunismo dal resto del mondo fu infranto e sostituito da conflitti, discordie, disuguaglianze e sfruttamento. Il risultato: da un lato, enormi latifondi; dall’altro, milioni di agricoltori ridotti all’indigenza. La proprietà privata entrò in India e, con essa, tifo, fame e scorbuto divennero ospiti permanenti nella valle del Gange. “(22). Questa differenza con Marx corrispondeva a una differenza nei loro punti di vista storici che le permettevano di avere uno sguardo nuovo sui paesi coloniali, ovviamente, ma era anche un’espressione della particolare sensibilità della Luxemburg alle qualità sociali e umane delle comuni primitive.

Questo problema non fu affrontato solo nell’*Introduzione all’economia politica*, ma anche ne *L’accumulazione del capitale*, dove criticava ancora una volta il ruolo storico del colonialismo britannico, si indignava per il disprezzo criminale espresso dai conquistatori europei verso l’antico sistema di irrigazione: il capitale, nella sua cieca voracità, “è incapace di vedere abbastanza lontano da riconoscere il valore dei monumenti economici di una civiltà più antica”; la politica coloniale produsse il declino del sistema tradizionale e, di conseguenza, nel 1867, la carestia provocò milioni di vittime in India. Per quanto riguarda la colonizzazione francese dell’Algeria, è stata contrassegnata, ai suoi occhi, da un tentativo sistematico e deliberato di distruggere e disgregare la proprietà comune, portando alla rovina economica della popolazione indigena.

Ma al di là di questa o quell’istanza, fu l’intero sistema coloniale – spagnolo, portoghese, olandese, inglese o tedesco, in America Latina, Africa e Asia – che la Luxemburg denunciò, schierandosi risolutamente dalla parte delle vittime del “progresso” capitalista : “Per i popoli primitivi nei paesi coloniali in cui un tempo prevaleva il comunismo primitivo, il capitalismo è una catastrofe indicibile, piena della sofferenza più spaventosa”(24). Questa preoccupazione per la condizione sociale delle popolazioni colonizzate è uno dei segni della sorprendente modernità

di questo testo; specialmente se confrontato con l'equivalente libro di Kautsky (pubblicato nel 1886), in cui i popoli non europei erano praticamente assenti (25).

Da questa analisi derivava la solidarietà di Rosa Luxemburg con la lotta dei popoli indigeni contro le metropoli imperialiste, un combattimento nel quale lei vedeva la resistenza tenace e ammirevole delle vecchie tradizioni comuniste contro la ricerca del profitto e contro l'“europeizzazione” capitalista. Implicita era l'idea di un'alleanza tra la lotta anti-coloniale di questi popoli e la lotta anticapitalista del proletariato moderno come una convergenza rivoluzionaria tra il vecchio e il nuovo comunismo. (26)

Secondo Gilbert Badia, il cui libro su Rosa Luxemburg è uno dei rari casi in cui viene esaminato criticamente questo tema, nella *Introduzione all'economia politica* le vecchie strutture delle società colonizzate vengono spesso presentate come fisse “e radicalmente opposte, in un contrasto bianco-nero, al capitalismo”. In altre parole “A queste comunità dotate di tutte le virtù e concepite come congelate nel tempo, Rosa Luxemburg oppone il ruolo distruttivo del capitalismo che non è in nessun modo progressiva. Siamo ben lontani dalla borghesia conquistatrice evocata da Marx nel *Manifesto*” (27).

Queste obiezioni non mi sembrano giustificate per via dei seguenti motivi:

1) Rosa Luxemburg non concepiva le comunità come fisse e immobili: al contrario, lei mostrava le loro contraddizioni e trasformazioni, sottolineando che “la società comunista primitiva porta con il suo sviluppo interno allo sviluppo della disuguaglianza e del dispotismo” (28);

2) lei non negava il ruolo economicamente progressivo del capitalismo, ma denunciò gli aspetti “base” e socialmente regressivi della colonizzazione capitalista;

3) Se enfatizzava gli aspetti più positivi del comunismo primitivo in contrasto con la civiltà borghese, non nascondeva in alcun modo i suoi limiti e fallimenti: ristrettezza parrocchiale, basso livello di produttività del lavoro e sviluppo civile, impotenza di fronte alla natura, violenza brutale, un stato di guerra permanente tra comunità, ecc.(29);

4) In effetti, l'approccio della Luxemburg era molto lontano dall'inno di Marx alla borghesia nel 1848; d'altra parte, era molto vicino allo spirito del capitolo 31 di *Capital* (“Genesi del capitalista industriale”), in cui Marx descriveva la barbarie e le atrocità della colonizzazione europea.

In effetti, sul tema della comune di villaggio russo (obshchina), Rosa Luxemburg aveva una visione molto più critica dello stesso Marx. Sulla base dell'analisi di Engels, che notò, alla fine del diciannovesimo secolo, il declino e la degenerazione dell'obshchina, lei trovò un esempio dei limiti storici della comune tradizionale e della necessità di trascenderla. (30).

Il suo sguardo era rivolto risolutamente verso il futuro, e qui si separò dal romanticismo economico in generale e dai populistici russi in particolare al fine di enfatizzare “la differenza fondamentale tra l'economia socialista mondiale del futuro e i primitivi gruppi comunisti della preistoria”. (31)

Nel richiamare l'attenzione su questi testi, non desideravamo solo salvare dall'oblio un capitolo sconosciuto dell'opera di Rosa Luxemburg. Mi sembra che contengano molto più di un'indagine accademica sulla storia economica: suggeriscono un altro modo di vedere il passato e il presente, la storicità sociale, il progresso e la modernità. Confrontando la civiltà industriale capitalista con il passato comunitario dell'umanità, la Luxemburg rompe con l'evoluzionismo lineare, il "progressivismo" positivista, il darwinismo sociale e tutte le interpretazioni del marxismo che lo riducono a una versione più avanzata della filosofia di Monsieur Homais in *Madame Bovary*. Quello che è in gioco in questi testi è, in definitiva, il significato stesso della concezione marxista della storia.

Il suo lavoro sta acquisendo una nuova rilevanza oggi, come noi constatiamo in molte regioni del mondo, ma in particolare in America Latina – Messico, Ecuador, Bolivia e Perù, tra gli altri luoghi – nella lotta delle comunità contadine e indigene, le cui le tradizioni pre-capitaliste sono ancora molto vive, per difendere le loro foreste, le loro terre e i loro fiumi dalle multinazionali del petrolio e delle miniere, dall'agrobusiness capitalista e dalle politiche neoliberiste dei loro governi, responsabili di catastrofi sociali ed ecologiche sempre più gravi.



Rosa Luxemburg addresses a crowd in Stuttgart, during the Congress of the Socialist International, 1907.

NOTE:

- 1 Rosa Luxemburg usava il termine “socialismo” per descrivere l’“obiettivo finale” del movimento rivoluzionario e, dalla fine del 1918, il termine “comunismo” per riferirsi al partito rivoluzionario.
- 2 Daniel Bensaïd, *Marx for Our Times: Adventures and Misadventures of a Critique* (London: Verso, 2002), 55-56.
- 3 Walter Benjamin, *Illuminations*, ed. Hannah Arendt, trans. Harry Zohn (New York: Harcourt, Brace & World, 1968), 258.
- 4 La crisi della socialdemocrazia tedesca
<https://www.marxists.org/italiano/luxembur/1915/4/junius.htm>
- 5 Ad esempio, nelle prime righe del Manifesto, in riferimento al fatto che la lotta di classe “ogni volta finiva, o in una ricostituzione rivoluzionaria della società in generale, o nella rovina comune delle classi in lotta”.
- 6 Lev Trockij, *I nostri compiti politici*, Massari editore 2017.
- 7 Rosa Luxemburg, *La rivoluzione russa*, in *Scritti Politici* (a cura di Lelio Basso), Editori Riuniti 1976. Disponibile on line nella biblioteca di Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/formazione/?p=149>
- 8 Rosa Luxemburg, *La rivoluzione russa*, in *Scritti Politici* (a cura di Lelio Basso), Editori Riuniti 1976. Disponibile on line nella biblioteca di Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/formazione/?p=149>
- 9 Vedere Paul Frölich, *Rosa Luxemburg, Ideas in Action* (London: Pluto Press, 1994), 159-161; Ernest Mandel, “Préface,” in *Rosa Luxemburg, Introduction à l’Économie Politique* (Paris: Éditions Anthropos, 1970); John P. Nettl, *Rosa Luxemburg* (Oxford: Oxford University Press, 1969), 265; Marx-Engels-Lenin-Stalin Institut beim ZK der SED, “Bemerkungen zu Rosa Luxemburgs ‘Einführung in die Nationalökonomie’” in *Rosa Luxemburg, Ausgewählte Reden und Schriften* (Berlin: Dietz Verlag, 1955), 403-410.
- 10 Benjamin, *Illuminations*, 257.
- 11 Rosa Luxemburg, *Introduzione all’economia politica*. Rosa Luxemburg. Jaca Book. Traduzione di LNT Cooperativa. Milano, 1970.
- 12 Mandel, “Préface,” xviii.
- 13 Lettera di Marx a Engels del 25 marzo 1868 in *Marx-Engels, Opere complete*, vol.XLIII, Editori Riuniti 1975
- 14 Rosa Luxemburg, *The Rosa Luxemburg Reader*, 75
- 15 Rosa Luxemburg, *Introduzione all’economia politica*. Rosa Luxemburg. Jaca Book. Traduzione di LNT Cooperativa. Milano, 1970.
- 16 David McLellan, *Karl Marx. La sua vita, il suo pensiero*, Rizzoli 1976.
- 17 Luxemburg, *The Rosa Luxemburg Reader*.
- 18 Michael Löwy, “Le marxisme en Amérique Latine de José Marategui aux Zapatistes du Chiapas,” *Actuel Marx* 42 (Oct. 2007):25-35.
- 19 Rosa Luxemburg, *Introduzione all’economia politica*. Jaca Book. Traduzione di LNT Cooperativa. Milano, 1970.
- 20 Rosa Luxemburg, *The Rosa Luxemburg Reader*.
- 21 Kolja Lindner, “Marx’s Eurocentrism: Postcolonial studies and Marx scholarship,” *Radical Philosophy* 161 (May-June 2010):27-41.

22 Luxemburg, Introduzione all'Economia politica. Questo passaggio sembra suggerire una visione idilliaca della struttura sociale tradizionale in India, ma in un altro capitolo del libro, la Luxemburg riconosce l'esistenza, al di sopra delle comunità rurali, di un potere dispotico e una casta sacerdotale privilegiata che stabilisce relazioni di sfruttamento e disuguaglianza sociale.

23 Rosa Luxemburg, L'accumulazione del capitale. Contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo, Einaudi. Disponibile on line nella biblioteca di Rifondazione Comunista <http://www.rifondazione.it/formazione/?p=149>

24 Rosa Luxemburg, Introduzione all'economia politica.

25 Su questo punto la prefazione di Ernest Mandel a Luxemburg, Introduction à l'Économie politique, xvii-xviii.

26 Rosa Luxemburg, Introduzione all'economia politica.

27 Gilbert Badia, Rosa Luxemburg: Journaliste, Polémiste, Révolutionnaire (Paris: Éditions Sociales, 1975), 498, 501.

28 Luxemburg, The Rosa Luxemburg Reader.

29 Luxemburg, The Rosa Luxemburg Reader.

30 Rosa Luxemburg, Selected Political Writings of Rosa Luxemburg, ed. Dick Howard (New York: Monthly Review Press, 1971), 201.

31 Luxemburg, Introduzione all'economia economica. Nello stesso contesto, Rosa Luxemburg, come Marx, riconosceva che "la società capitalista offre, per la prima volta, la possibilità di realizzare il socialismo", in particolare con l'unificazione economica del mondo e lo sviluppo delle forze produttive.

*Fonte:

https://www.cairn-int.info/article-E_AMX_048_0022--rosa-luxemburg-and-communism.htm#no30

Sergio Dalmasso

Per ricordare Rocco Cerrato

La triste notizia della morte di Rocco riporta alla mente la frequentazione, durata alcuni anni, le collaborazioni, gli incontri, le posizioni comuni. Purtroppo, con qualche rammarico, anche il lungo periodo in cui non ci siamo più sentiti e nel quale avevo di lui solamente notizie indirette.

In questa breve memoria, sarò schematico, riportando solamente alcuni modesti ricordi personali.

Autunno 1989. Ho da poco pubblicato un testo sulle origini del “manifesto”, rivista e poi movimento politico. Ricevo una telefonata in cui mi viene chiesta una copia del libro. Chiedo l'indirizzo: prof. Rocco Cerrato, Casalecchio di Reno (BO). Spedisco.

Passa qualche anno. Si tiene a Livorno l'incontro di redattori di varie riviste di area che ipotizzano forme di collaborazione, se non di fusione in un'unica testata. Dirige l'orchestra Walter Peruzzi, militante politico, collaboratore e direttore di tante riviste, oggi dimenticate da “Lavoro politico” a “Marx 101” (sarebbe seguita la bella esperienza di “Guerre e pace”).

Intervengo, ricordando come sui periodici della nostra area, accanto alle valutazioni “di fase”, sulla attualità politica, e a contributi teorici di non poco conto, manchi un lavoro continuo sulle nostre storie. Le vicende della nuova sinistra e dei movimenti seguiti al '68 non sono oggetto di analisi. Così manca totalmente un bilancio critico sul “socialismo reale” e sulle cause che ne hanno determinato la crisi e il crollo (siamo vicini alla dissoluzione del blocco sovietico).

Mi viene proposto di entrare a far parte della redazione della nuova rivista che si intende far nascere. Faccio presenti problemi ambientali. Abito (allora) in un piccolo paese, periferico, da cui è difficile viaggiare. Alle mie spalle, sento una voce: *Accetta. Sono Rocco Cerrato*. Lo incontro allora e con lui Fabrizio Billi, a quei tempi giovanissimo, già interessato alla ricostruzione della storia della nuova sinistra (ricordo il suo contributo al recente lavoro su *Avanguardia operaia*) e alla raccolta di materiali di archivio (giornali, manifesti, volantini, documenti).

Parte la nuova rivista, “Alternative Europa”, direttori Domenico Iervolino, Massimo Gorla, Bruno Carchedi. Io sono nella redazione con il compito di curare una piccola sezione “storica”, Rocco è nel Comitato scientifico con tante figure importanti (Almeyra, Balibar, Buttigieg, Girardi, De Castris, Santarelli, Tosel...).

Decidiamo di costruire un coordinamento di persone interessate ai temi storici per produrre un lavoro collettivo: scelta dei temi da proporre, discussione, confronto, messa in comune di interessi e competenze. Ci vediamo a Bologna, un giorno al mese. Vicino alle torri, in strada maggiore.

Il giro si allarga. Oltre ai bolognesi (Rocco, Fabrizio, Simona Urso, Carmelo Adagio) partecipano William Gambetta di Parma, Dario Petrosino, Luigi Urettini (Treviso), Andrea Rapini, quindi i torinesi Diego e Carla, per una breve fase, i

romani Paola Ghione e Marco Grispigni, curatori di *Giovani prima della rivolta* (Roma, manifesto libri, 1998).

La collaborazione alla rivista, come alla piccola “Per il '68”, edita dal 1991 al 1999, per 19 numeri, dal Centro di documentazione di Pistoia e pioniera, nei suoi limiti di uno studio critico della stagione dei movimenti, è al centro del nostro lavoro, ma non lo limita.

Produciamo un testo collettivo, di addirittura sedici saggi, *Il lungo decennio. L'Italia prima del '68* (Verona, Cierre ed., 1999). Rocco è autore del saggio *Dal Concilio al Sessantotto* che sembra quasi ripercorrere parte della sua biografia. Sacerdote a Faenza è toccato, quasi a trent'anni di età dal Concilio Vaticano secondo, dalla speranza di un rinnovamento che dalla Chiesa cattolica si estenda alla società. La sua militanza politica, dalle comunità di base a DP, di cui a Bologna è tra i fondatori (molti suoi brevi scritti compaiono su “Il Carlone”) sino a Rifondazione, nasce da una profonda spinta etica, propria del cattolicesimo di base e post-conciliare. Non è un caso che, nel suo scritto, il Concilio venga letto come l'esperienza fondamentale della Chiesa cattolica nel ventesimo secolo e come la non attuazione, già dal 1964, delle sue scelte sia ritenuta uno scacco profondo⁴⁹.

Colma di passione e di speranza è la rievocazione degli anni 1967- 1968, dei convegni, delle assemblee nazionali dei gruppi cattolici che vedono maturare una nuova figura di credente. Centrali sono il ruolo delle tante riviste (“Questitalia”, “il Gallo”, “Il tetto”, “Concilium”), del rapporto con la teologia europea e con i movimenti di sinistra (immediata è la critica alla sinistra storica, nella sue varie accezioni). Prima fra tutte la fiorentina “Testimonianze”

L'interesse alle radici della “stagione dei movimenti” torna con “Prima del '68”, con una scansione simile a quella del libro precedente. Ricordo la grande capacità ed efficienza di Bruno Carchedi che ne cura pubblicazione e (piccola) diffusione.

La collaborazione alla rivista vede scritti frequenti. Ricordo interventi sull'ottobre russo, sul revisionismo storico, sul rapporto intellettuali/PCI (dai libri di Nello Ajello), sul “Manifesto” di Marx, su un bilancio del '68, sul modello emiliano.

Non mancano i problemi: la proposta iniziale di potere utilizzare “ad libitum” quattro pagine della rivista cozza con le uscite, gli spazi, la necessità di inserire altri scritti. La stessa rivista vive scossoni: alcuni redattori (Antonio Moscato, Walter Peruzzi...) criticano la gestione di Iervolino. Si sommano, come sempre, i problemi finanziari. È ovvio che, da parte di Rifondazione e dell'area potenzialmente interessata, l'interesse sia insufficiente rispetto alle speranze. Inizia una serie progressiva di modificazioni, trasformazioni anche della veste grafica che non risolvono, comunque, i problemi.

Anche la piccola “Per il '68” si avvia al capolinea. Dopo nove anni di vita, dovuti in gran parte al centro di documentazione di Pistoia, le (poche) vendite ristagnano, il lavoro sembra accentrarsi su pochissime persone, i debiti non sono enormi, ma le spese crescono. Sembrano esaurirsi anche i motivi che hanno portato alla sua

⁴⁹ Nel suo *Quel nostro Novecento*, Raniero LA VALLE (Firenze, Ponte alle grazie, 2011) individua, nella Costituzione, nel Concilio e nel Sessantotto, le tre rivoluzioni interrotte che avrebbero potuto, se portate a termine, modificare la nostra storia.

nascita. Sul tema si sono moltiplicati gli studi, i convegni. Sembra venuta meno la natura pionieristica che, dal primo ciclostilato, curato da Attilio Mangano, alle gestioni successive alla crescita di contributi (non posso dimenticare uno scritto del grande Enzo Santarelli) la ha accompagnata nel tempo (i numeri speciali sugli anniversari: 1968, 1977, autunno caldo).

In una riunione, in casa di Fabrizio Billi, si propone di chiudere l'esperienza che, alcuni, in modo eccessivo ritengono totalmente superata e inutile. Propongo di pubblicare ancora un numero riepilogativo che faccia l'esame di un lavoro comune e raccolga interventi, di bilancio, dei/delle redattori/redattrici e ragioni sui singoli temi che abbiamo analizzato. Esce nel 2000, fine di una parabola. "Saggi" di Giachetti, Mazzoleni, Mangano, Muraca, Pagliero, Scavino, Adagio. A me, ovviamente, tocca ragionare su *Storia, politica, organizzazioni*. Rocco, sempre schivo e avaro di scritti (Botti lo definirà uno storico più attento alla lettura che alla scrittura) non compare.

Sulle ceneri, nasce la bella esperienza di "Zapruder", edita, dal 2003, da Odradek (oggi da Mimesis). Innovativa, capace di confrontarsi con altre discipline, di rifiutare il carattere individualistico della ricerca storica, di affrontare le storie di genere, quella sociale, l'oralità, con un richiamo alla con- ricerca, la rivista segna un indubbio salto di qualità, come dimostrano la qualità dei contributi, il ricambio delle collaborazioni, la capacità di confrontare metodologie diverse.

Rocco ed io (anche se fra noi vi sono parecchi anetti) ne siamo meno convinti. Forse ci lega un interesse più legato alla storia politica, fattuale e teorica, a metodologie più tradizionali che l'età ci fa sembrare più sicure.

Non è un caso che gli scritti successivi di Rocco, più o meno brevi, spesso di carattere giornalistico, tocchino sempre i temi a lui cari (Murri, Bonaiuti, Balducci...).

In questo ambito, nel giugno 1999, molt* di "noi" partecipano, ad Urbino, ad un seminario, da lui organizzato, sulla rivista "Questitalia", una delle più significative voci del mondo cattolico, fondata e diretta da Vladimiro Dorigo, al cui percorso e alle cui speranze nel Concilio, Rocco si sente molto affine.

Il periodico nasce all'inizio del 1958, al manifestarsi della crisi del centrismo democristiano e termina nel 1970. Nelle pagine della rivista l'analisi del problema cattolico viene condotto nei termini di una severa laicità. La conseguente liberazione politica dei cattolici è la prospettiva indicata per superare ogni forma storica di integrismo⁵⁰.

Ci rivediamo, quasi una rimpatriata, alcuni anni dopo. Rocco, dopo anni va in pensione e dice addio all'università di Urbino. Vi è un pranzo, una domenica, a Bologna, tra persone che lo hanno incontrato, negli anni: Università, comunità ecclesiali, impegno politico e culturale.

Al termine, con sua sorpresa, credo sincera, Rocco riceve un libro cui tutti gli amici hanno collaborato: *Studi ed esperienza religiosa. Studi per Rocco Cerrato*, curato dalla fondazione Romolo Murri e da Alfonso Botti. Scritti diversi, a

⁵⁰ Rocco CERRATO, *Dal Concilio al '68*, in *Il lungo decennio*, a cura di Rocco CERRATO, Carmelo ADAGIO, Simona URSO, Verona, ed. Cierre, 1999.

cominciare da quello di Lorenzo Bedeschi, tutti sul mondo cattolico, non solamente italiano. A me tocca, dato il mio noto amore per il socialismo di sinistra, riassumere il rapporto tra Lelio Basso e la religione, percorso singolare nella storia della sinistra italiana, spesso incapace di uscire dal bivio tra compromesso e anticlericalismo.

Il saluto di Rocco è commovente: con gli anni si attenuano, a poco a poco, la tensione politica e la passione per lo studio. Restano, però, gli affetti, l'amicizia, la stima reciproca con chi si conosce e si apprezza. Un messaggio da vecchio filosofo "stoico" che tutt*apprezziamo e che ci commuove.

Non lo ho più visto da quella data. Qualche telefonata, gli auguri a fine anno. Scambio di idee (mai ottimistiche) sulla situazione politica e sul progressivo venir meno di valori, speranze, sul modificarsi, in peggio, del senso comune.

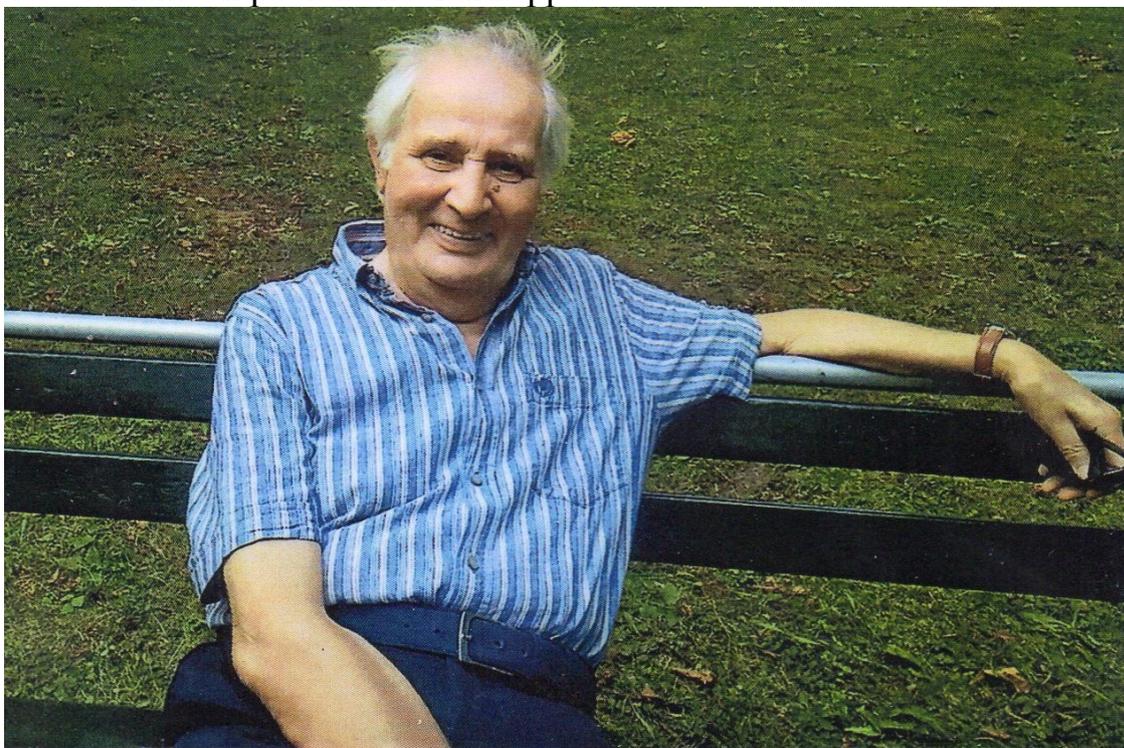
Qualche domanda sulla reciproca attività, sull'impegno nella sempre sperata ricostruzione di una sinistra, aperta e plurale, la sua esortazione perché io non interrompa i piccoli e dilettoneschi interessi storici.

Nelle mie rare "puntate" a Bologna, la prima domanda è sempre: *Come sta Rocco?*

Qualche giorno fa, a Genova, un amico mi chiede: *Conoscevi Rocco Cerrato?* Capisco che non c'è più. Non ho letto l'articolo del "manifesto" che lo annuncia.

Mi resta un ricordo bellissimo di una amicizia lunga, nonostante le insufficienti frequentazioni.

Conservo una lezione morale, l'esempio di una eticità in cui la tensione religiosa e la speranza politica, quasi antropologica, si sono fuse. Accadeva in altre stagioni politico- sociali. Un po' lontane. Purtroppo.



C.I.P.E.C. Attività

Anno 1986-187

Ciclo "Marxismo oggi":

- Marx oggi (Gian Mario Bravo)
- Il marxismo nella Terza Internazionale (Aldo Agosti)
- Per una ricostruzione del pensiero marxista (Costanzo Preve)
- Il proletariato in Marx (Cesare Pianciola)
- Il pensiero di Bloch (Laura Boella)

Anno 1988-1989

Ciclo: "Le Rivoluzioni del '900"

- Rivoluzione francese (Costanzo Preve)
- Rivoluzione sovietica (Massimo Bontempelli)
- Rosa Luxemburg (Cosimo Scarinzi)
- Stalin, Trotskij, Bucharin, Togliatti (Antonio Moscato, Marco Rizzo, Sergio Dalmasso)
- Rivoluzione cinese (Edoarda Masi)
- Rivoluzione cubana (Enrico Luzzati)
- La Palestina (Guido Valabrega)

Anno 1989-1990

Continuazione del ciclo:

- I paesi dell'est (Guido Valabrega)
- Il Sudafrica (Edgardo Pellegrini)

Anno 1990-1991

Ciclo "Marxismo e..."

- Marxismo e femminismo (Nadia Casadei)
- Marxismo e libertà (Ludovico Geymonat)
- Marxismo e ecologia (Tiziano Bagarolo)
- Marxismo e economia (Riccardo Bellofiore)
- Marxismo e religione (Emanuele Paschetto)
- Marxismo e psicoanalisi (Mario Spinella)
- Marxismo e nonviolenza (Enrico Peyretti)

Anno 1991-1992

Ciclo: "500 anni bastano":

- La storia della conquista (Franco Surdich)
- Il popolo Mapuche - Cile (Nelly Ayenao)
- Gli indiani del nord (Nayla Clerici)
- La Chiesa in America Latina (Giulio Girardi)

Anno 1992-1993

continuazione del Ciclo:

- Nord/Sud del mondo e il debito (Gerson Guymaraes)
- L'ambiente e la conferenza di Rio (Carlo Daghino)
- Proiezione video sugli incidenti razziali a Los Angeles
- Che Guevara (Gianluca Giachery e Sergio Dalmasso)
- Marxismo e nazionalità (Renato Monteleone)
- Ricordo di Ludovico Geymonat, filosofo della libertà (Fabio Minazzi)

Anno 1993-1994

Ciclo: "Marx oggi":

- Il marxismo in Italia (Costanzo Preve)
- Il marxismo nel terzo mondo (Enrica Collotti Pischel)
- Marxismo oggi (Romano Madera)

Ciclo: "Storia della psicoanalisi"

- Freud (Alberto Camisassa)
- Jung (Giorgio Raimondi)
- Adler (Adriana Roatti Garzillo)
- Reich (Beppe Corona e Giorgina Lerda)
- Teorie freudiane e pratica terapeutica (Angelo Mondini)
- La micropsicoanalisi (Liliana Zonta)

Anno 1994-1995

Ciclo "Analisi e terapie":

- Gestalt (Mario Frusi)
- Comportamentismo (Aldo Lamberto)
- Analisi sistemica (Massimo Schinco)
- Terapia del contatto (Luciano Jolly)
- Terapia del movimento (Elide Bono)
- Psicodramma (Giorgio Raimondi)

Fuori ciclo:

- La nuova sinistra: per un bilancio storico politico (Marco Revelli, Paolo Ferrero, Oscar Mazzoleni, Sergio Dalmasso)

Anno 1995-1996

Leone Trotskij, un fantasma nella storia (Gigi Viglino)

- Storia, geografia, economia davanti ai problemi globali del mondo (Manlio Dinucci)
- Psichiatria democratica (Agostino Pirella, Paolo Henry)
- Per ricordare Michele Risso (Agostino Pirella)

Anno 1996-1997

- Guevara e l'America latina (Antonio Moscato)
- Il caso Sofri-Calabresi, Lotta Continua (Ennio Pattoglio, Sergio Dalmasso)

- Democrazia Proletaria, "Camminare eretti" (Giannino Marzola)
- Lelio Basso nel socialismo italiano (Sergio Dalmasso)
- Storia critica della repubblica (Enzo Santarelli)
- Riviste a sinistra (Marco Scavino)
- Salute mentale e superamento dei manicomi (Agostino Pirella)

Anno 1997-1998

- Il Che, 30 anni dopo (Antonio Moscato)
- La rivoluzione Sovietica (Roberto Preve)
- La globalizzazione (Franco Turigliatto, Raffaello Renzacci)
- Una scelta di vita (Eugenio Melandri)
- Il Perù e l'America latina (Isaac Velasco)
- Il lavoro minorile (Carlo Daghino)
- Il caso Sofri (Fabio Levi)
- Il Chiapas oggi (Luigi Urettini, Chiara Vergano)
- Ciclo: "Immagini dell'uomo":
- Rapporto terapeuta/paziente
- Rapporto genitori/figli
- Rapporto uomo/donna

Anno 1998-1999

- Kurdistan (Laura Schrader, Hasti Fatah)
- La rivoluzione non violenta dei Sem Terra (Nadia Demond, Michelangelo Ramero)
- Ciclo: "Quanto vuoi?":
- Prostituzione e immigrazione (Fredo Olivero)
- Aspetti antropologici della prostituzione (Giancarlo Ferrero)
- Prostituta e cliente (Franco Barbero, Carla Corso)
- Ocalan libero (Laura Schrader, Hasti Fatah)
- Guerra e democrazia (Raniero La Valle)
- Nodi storici e religiosi nei Balcani (mons. Diego Bona, Luigi Cortesi)
- "Attraverso il filo", il caso Silvia Baraldini (Maurizio Buzzini)

Anno 1999-2000

- Ciclo: "100 anni di psicoanalisi":
- Analista - cliente
- Le età
- Psicoanalisi e sessualità

- Marxismo ed ecologia, Ecofemminismo (Tiziano Bagarolo, Antonella Visintin)
- La globalizzazione in America latina (Marina Ponti)
- Il viaggio del Che in America latina (Antonio Moscato)
- Presentazione del libro: Siamo solo noi, Vasco Rossi (Diego Giachetti)
- Quale carcere? (Beppe Manfredi, don Elvio Davoli)
- Presentazione "Rivista del Manifesto" (Giancarlo Aresta)

- Presentazione rivista "Carta" (Marco Revelli)

Convegno "1968-1969, il biennio rosso" (Luigi Urettini, Sergio Dalmaso, Diego Giachetti, Carla Pagliero, Franco Bagnis, Fabio Panero, Vittorio Bellavite, Carlo Carlevaris, Mario Cordero, Roberto Niccolai, Marco Scavino, Vittorio Rieser, Carlo Marletti)

Ciclo: "Datemi una barca" (Scuola di pace di Boves):

- Giubileo e debito internazionale (Giulio Girardi)
- Il sistema globale (Manlio Dinucci)
- Teologia della liberazione e diritti umani (Josè Ramos Regidor)
- I movimenti rivoluzionari in America latina (Antonio Moscato)

Anno 2000-2001

- Sinistra alternativa, plurale, sociale? (Marco Prina, Gianna Tangolo, Alfredo Salsano, Fulvio Perini)

- I rossi nella Granda (Mario Borgna, Alberto Cipellini, Sergio Dalmaso)

- Convegno: "Gli anni '70" (Marco Scavino, Sergio Dalmaso, Vittorio Bellavite, Diego Giachetti, Diego Novelli, Mario Renosio, Carla Pagliero, Gigi Malaroda, Pina Sardella, Nicoletta Giorda)

- Convegno: "Razzismo, antisemitismo, nuova destra" (Luigi Urettini, Moni Ovadia, Saverio Ferrari, Guido Caldiron, Remo Schellino, Mario Renosio, Sergio Dalmaso)

Ciclo: "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)

- La conquista dell'America dalla parte dei vinti (Giulio Girardi)
- Fabrizio De André, cantante degli umili (Romano Giuffrida)
- I nostri amici cantautori (concerto)

Anno 2001-2002

- Presentazione del libro "Rifondare è difficile" di Sergio Dalmaso (Gastone Cottino)

- Convegno "Cosa resterà di questi anni '80?" (Diego Berra, Sergio Dalmaso, Claudio Mondino, Marinella Morini, Fulvio Perini, Lucio Magri, Marco Revelli, Lidia Cirillo, Diego Giachetti, Carla Pagliero).

- La crisi argentina (Antonio Moscato)

Ciclo "Gli esclusi" (Scuola di pace di Boves)

- La canzone popolare (Fausto Amodei)
- Un altro comunismo: Leone Trotskij, Rosa Luxemburg (Antonio Moscato)
- La Palestina (esponente dell'OLP)

Anno 2002-2003

- Globalizzazione ed economia (Nerio Nesi)

- Sindacato e movimenti dopo Firenze (Mario Agostinelli)

Convegno "Vent'anni della Scuola di pace di Boves"

- La marcia delle donne (Nicoletta Pirotta)
- L'alternativa al liberismo e al terrorismo (Giulio Girardi)
- Vent'anni di storia, vent'anni di guerre (Luigi Cortesi)

- Ernesto Balducci, Gunther Anders e il pacifismo di oggi (Enzo Mazzi, Luigi Cortesi)
- Convegno "1945/1948: gli anni della ricostruzione" (Sergio Dalmaso, Marinella Morini, Martino Pellegrino, Laurana Lajolo, Elena Cometti, Fabio Panero, Claudio Biancani, Michele Calandri, Paolo Perlo, Carla Pagliero, Sofia Giardino)

Anno 2003-2004

- Convegno "Gli anni '50" (Sergio Dalmaso, Marinella Morini, Diego Giacchetti, Lidia Menapace, Gianni Alasia, Gianni Lucini, Classe 5ª Liceo Soleri)

Anno 2004-2005

- Ciao Raffaello, in ricordo di Raffaello Renzacci (Giorgio Cremaschi, Fulvio Perini, Franco Turigliatto, Rocco Papandrea, Sergio Dalmaso).
- Liberalismo e liberismo (Sergio Dalmaso).
- Comunismo, marxismi, democrazia (Sergio Dalmaso).
- Riccardo Lombardi, per una società diversamente ricca (Nerio Nesi, Giancarlo Boselli, Sergio Dalmaso).
- Rosa Luxemburg (Sergio Dalmaso).
- Convegno "Gli anni '60" (Daniela Bernagozzi, Carla Pagliero, Diego Giacchetti, Marinella Morini, Sofia Giardino, Chiara Rota, Giuliano Martignetti, Sergio Dalmaso).

Anno 2005-2006

- "La ragazza del secolo scorso" (Franco Revelli, Sergio Dalmaso)
- La stagione dei movimenti (Sergio Dalmaso).
- La questione palestinese (Cinzia Nachira)
- Film: "Noi non abbiamo vinto?" (Gianni Sartorio, Giampiero Leo, Sergio Dalmaso)

Anno 2006-2007

- 1956: l'invasione dell'Ungheria (Mario Martini, Gianni Alasia, Sergio Dalmaso)
- Comunisti/e a Boves (Nello Pacifico, Sergio Dalmaso)
- Totalitarismi e democrazia (Sergio Dalmaso)

Anno 2007-2008

- "Quarant'anni senza il Che" (Antonio Moscato, Giacomo Divizia, Sergio Dalmaso)
- Don Lorenzo Milani, dalla parte degli ultimi (don Marco Riba, Maurizio Paoletti, Sergio Dalmaso)

Anno 2008-2009

- Gaza e Palestina oggi (Vittorio Agnoletto, Sergio Dalmaso)

Anno 2009-2010

- Gli eretici: Lev Trotskij (Sergio Dalmaso)
- Corso: Marx e dintorni (Sergio Dalmaso)
- Storie di precari e precarie (Franco Giordano, FIOM Cuneo)

Anno 2010-2011

- Bentornato Marx! (Diego Fusaro)
- L'assalto al cielo (Armando Petrini, Marco Albeltaro, Sergio Dalmasso)
- Elezioni comunali a Cuneo (Giancarlo Boselli, Tullio Ponso, Fabio Panero)
- "Il Comandante" (Maurizio Costa, Sergio Dalmasso)
- Berlusconi e il berlusconismo (Diego Giachetti)
- Storie di lavoro e lavoratori (Andrea Cavallero, FIOM Cuneo)
- Novant'anni fa, il Partito Comunista (Aldo Agosti, Sergio Dalmasso)
- Venti anni di Rifondazione (Bianca Bracci Torsi)
- Donne ai tempi dell'oscurità (Norma Berti)
- Il regime dei padroni (Giorgio Cremaschi)
- Democrazia Proletaria, la sinistra tra piazze e palazzi (William Gambetta)
- Adriana Zarri, un eremo non è un guscio di lumaca (Alberto Deambrogio, Renzo Dutto)
- L'eclisse della democrazia (Vittorio Agnoletto)

Anno 2011-2012

- Il Cile da Allende al golpe di Pinochet agli indignati di oggi (Francisco Orrego Salamanca)
- 1989. Del come la storia è cambiata, ma in peggio (Angelo d'Orsi)
- L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia (Angelo d'Orsi)
- La morte moderna (Amedeo Cottino)
- Canzoni contro la guerra (Fausto Amodei)
- Fascismo, neofascismo, destra (Saverio Ferrari)
- Conoscere l'avversario: la Lega Nord (Gianluca Paciucci)
- Il marxismo critico di Gramsci (Sergio Dalmasso)
- Crisi e debito (Franco Turigliatto, Pietro Passarino)
- L'Olocausto degli altri: i rom (Dijana Pavlovic)
- Gramsci e la rivoluzione necessaria (Raul Mordenti)
- Fede, storia, politica (Alberto Romussi, Sergio Pasetto, Sergio Dalmasso).

Anno 2012-2013

- Ricordo di Desiderio Fornasari (Sergio Dalmasso)
- Rinasce la Democrazia Cristiana? (Piergiorgio Odifreddi, Guerrino Babbini, Sergio Pasetto)
- Incontro con gli autori:
Sangue di noi tutti (Giorgio Bona)
Chi comanda Torino (Maurizio Pagliassotti)
Gli ultimi mohicani (Matteo Pucciarelli)
Partigiano e deportato (Luigi Benni)
L'armata di Grillo (Matteo Pucciarelli)
- Proiezione di "Bimba col pugno chiuso" (Luca Mandrile)
- "In cammino con don Gallo" (Sergio Dalmasso).
- Saluto (Sergio Dalmasso)
- Cambiare la Costituzione?

Anno 2013-2014

- Le comunità zapatiste nel Chiapas (Alessio Giaccone, Ruggero Ghiglia)

Anno 2014-2015

- La prima Internazionale. 150 anni, ma non li dimostra (Sergio Dalmasso, Attilio Ianniello, Andrea Pace)

- Socialisti monregalesi tra '800 e '900 (Attilio Ianniello)

Anno 2015-2016

- Pietro Ingrao, le occasioni perdute della sinistra (Sergio Dalmasso)

- Buon compleanno, Rosa Luxemburg! (Lidia Menapace, Maria Lucia Villani, Sergio Dalmasso).

Anno 2017-2018

- Cinquant'anni senza il CHE (Sergio Dalmasso)

- La rivoluzione russa (Sergio Dalmasso)

Anno 2019-2020

Che Guevara oggi (Sergio Dalmasso)

Anno 2020-2021

Trent'anni di Rifondazione (Sergio Dalmasso)

Anno 2021-2022

Rifondazione comunista nel cuneese (Sergio Dalmasso).

Quaderni C.I.P.E.C.

n. 1, aprile 1995

Lucia Canova, donna e comunista (Sergio Dalmasso)
Il PSIUP in provincia (Sergio Dalmasso).

n. 2, ottobre 1995

Chiaffredo Rossa, scalpellino
La nuova sinistra nella provincia bianca (Sergio Dalmasso)
Bibliografia sulla sinistra cuneese (Carlo Giordano).

n. 3, novembre 1995

Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)
Testimonianze di Carlin Petrini e Sergio Dalmasso
Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo).

n. 4, luglio 1996

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/1996)
Tabelle, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmasso, grafici di Marco Dalmasso.

n. 5, marzo 1997

Militanti e dirigenti del PCI negli anni '50 e '60 (Pietro Panero, Mila Montalenti, Mario Romano, Walter Botto, Leopoldo Attilio Martino)
Introduzione di Sergio Dalmasso.

n. 6, maggio 1997

Lettere dal confino di Giovanni Barale (1939-1941). A cura di Luigi Dalmasso.

n. 7, ottobre 1997

Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmasso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingraio, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio).

n. 8, gennaio 1998

Luigi Borgna
Pietro Panero
Appunti sul PSI-PSDI (Mario Pecollo)
Lo sciopero dei Pumet: Dronero, primavera 1954 (Carlo Giordano).

n. 9, maggio 1998

Il PCI dalla "legge truffa" alla morte del "migliore" (Sergio Dalmasso).

n. 10, luglio 1998

Comunisti nel cuneese, scritti a cura di Giuseppe Biancani (1920-1981), a cura di Luigi Bertone.

n. 11, ottobre 1998

Fascismo oggi, vecchi e nuovi miti (Marco Revelli)
"Incompiuti".

n. 12, marzo 1999

I 95 anni di Lucia Canova
Oronzo Tangolo scritti
Testimonianze di Mario Di Meglio e Sergio Dalmasso.

n. 13, aprile 1999

Quell'estate a Ulan Bator (Enzo Santarelli)
Maria Capello, elogio dell'eresia (Sergio Dalmasso)
Oronzo Tangolo (Roberto Baravalle)
Testimonianze sul PSIUP cuneese (Mario Pellegrino, Eraldo Zonta, Giuseppe Costamagna)
"Incompiuti".

n. 14, maggio 1999

I colloqui di Dresda
La CGIL a Cuneo negli anni '50-'60 (Livio Berardo). Testimonianze di Francesco Angeloni, Giuseppe Trosso, Marcello Faloppa
"Incompiuti".

n. 15, agosto 1999

1945-1958. Il caso Giolitti e la sinistra cuneese del dopoguerra (Sergio Dalmasso).

n. 16, settembre 2000

1958-1976. I rossi nella "granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmasso).

n. 17, ottobre 2000

1976-1992. Appunti sui partiti politici nel cuneese (Sergio Dalmasso).

n. 18, novembre 2000

Comunisti a Mondovì: Mario Giaccone, Concetta Giugia.
Il secondo "biennio rosso" (Sergio Dalmasso)
Il sessantotto a Cuneo (Sergio Dalmasso).

n. 19, aprile 2002

Il Novecento nella storiografia di fine secolo (Sergio Dalmasso, Luigi Bertone, Michele Girardo)

Dino Giacosa: la coerenza (Sergio Dalmaso)

Riformismo e riforme nella sinistra italiana (Sergio Dalmaso)

I partiti socialisti, il centro-sinistra, la pianificazione nella lettura della rivista "Questitalia" (Sergio Dalmaso).

n. 20, aprile 2002

Dalla Bolognina a Pristina: Cronologia di articoli su una resa: 29 ottobre 1998 - 29 maggio 2000 (Beppe Nicola)

Ricordi di Maria Teresa Rossi e di Franco Camicia (Sergio Dalmaso).

n. 21, maggio 2002

1958 - 1976. I rossi nella "Granda". La sinistra in provincia di Cuneo (Sergio Dalmaso): Seconda edizione con breve appendice.

n. 22, agosto 2002

La carovana di Lotta Continua e l'"eterno" problema dell'organizzazione (Diego Giachetti)

Le sofferenze del PCI torinese negli anni dei governi di unità nazionale (Ida Frangella e Diego Giachetti).

n. 23, novembre 2002

Le vicende elettorali delle forze politiche cuneesi (1945/2001)

Table, grafici, saggi introduttivi di Felice Paolo Maero e Sergio Dalmaso

Grafici di Marco Dalmaso.

n. 24, gennaio 2003

Convegno Antisemitismo, razzismo, nuove destre (Luca Sossella, Luigi Urettini, Sergio Dalmaso, Saverio Ferrari)

Un altro comunismo? (Sergio Dalmaso)

Unificazione europea? (Francesco Lamensa).

n. 25, febbraio 2003

Comunisti a Mondovì. In ricordo di Concetta Giuglia Giaccone.

Lelio Basso nella storia del socialismo italiano (Luciano Della Mea, Rocco Cerrato, Sergio Dalmaso, Piero Basso)

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al "movimento dei movimenti" di Sergio Dalmaso: recensioni, schede, segnalazioni.

n. 26, giugno 2003

La nuova sinistra italiana e la guerra di guerriglia durante gli anni '60 (Aldina Trombini).

n. 27, gennaio 2004

Comunisti/e a Boves (Bartolomeo Giuliano, Edda Arniani, Carmelo Manduca, Giovanni "Spartaco" Ghinamo) a cura di Sergio Dalmaso.

n. 28, febbraio 2004

Alberto Manna, Consigliere provinciale. Interventi al Consiglio provinciale di Cuneo (1995 – 1999).

n. 29, giugno 2005

Come era bella la mia Quarta (Silvio Paolicchi)
Ancora su foibe, fascismo antifascismo (Gianni Alasia)
Piccole storie dentro una grande storia (Enrico Rossi)
I miei amici cantautori (Sergio Dalmaso).

n. 30, ottobre 2005

Ristampa quaderno n. 7. Per ricordare Michele Riso, Atti del convegno, Boves, 1 marzo 1996 (Luigi Pellegrino, Sergio Dalmaso, Agostino Pirella, Franca Ongaro Basaglia, Pietro Ingrao, Gianna Tangolo, Regina Chiecchio).

n. 31, novembre 2005

Rifondare è difficile. Rifondazione Comunista dallo scioglimento del PCI al “movimento dei movimenti” (Sergio Dalmaso).

n. 32, marzo 2006

Appunti sul Socialismo Italiano (Sergio Dalmaso).

n. 33, settembre 2006

Comunisti/e a Boves, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 34, gennaio 2007

La Lega Nord nel Cuneese, a cura di Sergio Dalmaso e Fabio Dalmaso.

n. 35, febbraio 2007

Gianni Alasia, a cura di Sergio Dalmaso, Vittorio Rieser, Fabio Dalmaso, Claudio Vaccaneo.

n. 36, maggio 2007

Michele Riso: scritti e bibliografia, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 37, ottobre 2007

1307 - 2007. Settecento anni dopo. Fra Dolcino e Margherita, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 38, gennaio 2008

I decenni della nostra storia, di Sergio Dalmaso.

n. 39, aprile 2008

Per la Rifondazione, di Sergio Dalmaso.

n. 40, agosto 2008

Cronache e lotte contadine, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 41, aprile 2009

Figure della nostra storia, di Sergio Dalmaso.

n. 42, aprile 2009

Sulle strade del Che, Provenzali o Occitani, Anni '70: il Manifesto a Cuneo, a cura di Sergio Dalmaso.

n. 43, febbraio 2010

Figli dell'officina (Luigi Poggiali)
Il Secondo biennio rosso (Sergio Dalmaso)
Bianca Guidetti Serra (Gianni Alasia)
Luigi Cortesi (Sergio Dalmaso).

n. 44, maggio 2010

Lettere dal carcere fascista (Dalmazzo Demarchi)
Un sindacalista italiano all'Avana (Gianni Alasia)
Dino Giacosa (Sergio Dalmaso)
Ludovico Geymonat (Sergio Dalmaso)
Scuola quadri: la seconda Internazionale.

n. 45, gennaio 2011

Diari e temi dal ventennio fascista
Ciao Gian Paolo, Ciao Gianni
Vent'anni di Rifondazione: cronologia (Sergio Dalmaso).

n. 46, maggio 2011

Aldo Arpe Cenni biografici
Ricordo alle alunne delle Scuole elementari
Comune di Imola, 1° Maggio 1903
Antonio Gramsci, Tema di quinta elementare (A. Gramsci)
Lelio Basso (1934)
Michele Risso, La Psicoanalisi
Alessio Giaccone, Vandana Shiva e i suoi critici (Alessio Giaccone)
Aldo Arpe:
Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (Grundrisse) di K. Marx
(appunti)
Appunti su Il Capitale di K. Marx
Critica della Ragion Dialettica di J. P. Sartre.

n. 47, gennaio 2012

Luigi Poggiali: Il Padule (Uomini alla macchia)
Natale Macario: Vent'anni. Diario di guerra di un giovane bovesano
Ricordi di Eugenio Peano e Luigi Dalmasso.

n. 48, maggio 2012

Luigi Benni, testimonianza
Jean Paul Sartre, L'essere e il nulla
Leopardi, Gramsci, Agosti (PCI), Cottino (N. Bobbio), Costa, Ferrari,
Dalmasso (A. Natoli).

n. 49, gennaio 2013

Dispensa 1: Il Marxismo è morto?
Dispensa 2: Terrorismo e Medio Oriente
Sergio Dalmasso: Bandiera Rossa, la Quarta e io
Sergio Dalmasso: Incarichi amministrativi
Sergio Dalmasso: Consiglio comunale di Cuneo
Sergio Dalmasso: Scritti Storici
Ricordi di Eros Ricotti
Domenico Capano: Piergiovanni Salimbeni.

n. 50, maggio 2013

Sergio Dalmasso: consiglio regionale 2005/2010
Sergio Dalmasso: conferenze, dibattiti
Il mio amico Nello Streri (Sergio Dalmasso)
Ricordo di Concetta Giuglia Giaccone: 1934/2003 (Raffaele Costa, Sergio Dalmasso)
Antonio Gramsci, Simone de Beauvoir, Genova Sestri Ponente: tre lapidi.

n. 51, gennaio 2014

Sergio Dalmasso: Karl Marx dal liberalismo al comunismo
Karl Marx, Friedrik Hengels: Manifeste dau partit comunista
Alessio Giaccone: Forme di autogoverno e sistema economico e sociale delle comunità zapatiste in Chapas.

n. 52, maggio 2014

Luigi Dalmasso: Poesie inedite
Benito Garbin e Adriana Stefanin: Due comunisti dal Veneto alle fabbriche di Torino
Franco Di Giorgi: La scelta di Sophie
Sergio Dalmasso e Romano Baudino: Intervista a Liliana Pellegrino
Sergio Dalmasso: Boves, saluto ad amici e compagni.

n. 53, aprile 2016

Un nuovo inizio, Aniello Fierro

G. Alasia. Una lezione da non dimenticare, Sergio Dalmasso

Lettera di cordoglio, Fausto Bertinotti

Intervista a Gianni Alasia: LA MIA VITA.

n. 54, giugno 2016

La prima internazionale, Sergio Dalmasso

Echi della Prima Internazionale. Da Londra ai territori subalpini, Attilio Ianniello

La Prima Internazionale oggi: superare un sistema anti-uomo, Andrea Pace

München e la «Rosa bianca», Franco Di Giorgi.

n. 55, settembre 2016

Il caso Magnani - Cucchi e i socialisti indipendenti negli anni '50, Sergio Dalmasso

Magnani, Cucchi e l'U.S.I. Per una breve rassegna, S. D.

La sinistra italiana e lo stalinismo: il “caso” Magnani e Cucchi, S. D.

n. 56, novembre 2016

Mondovì 1894: si processano le idee socialiste, Attilio Ianniello

Pietro Ingrao, le occasioni perse della sinistra italiana, Sergio Dalmasso

Rieser. Una militanza di classe, S. D.

Vittorio: cultura, militanza, ironia, S. D.

Quaderni dell'Italia antimoderata.

n. 57, maggio 2017

Il neutralismo alle soglie della Grande Guerra, Sergio Dalmasso

Il nostro Gramsci, S. D.

Il sacrificio di Boves, S. D.

Luzzara (RE), introduzione testimonianze reduci di Russia, S. D.

Foibe la memoria miope, Gaetano Arfè

Il secondo biennio rosso, S. D.

Bibliografia sul Sessantotto, S. D.

n. 58, ottobre 2017

Che Guevara a 25 anni dalla morte, Sergio Dalmasso

30 anni dopo, Che Guevara, S. D.

40 anni senza il Che, S. D.

Il “Che”: immagini e letture, S.D.

Ernesto Che Guevara: Il pensiero e l'opera, Gianni Alasia

Che Guevara e il '68 italiano, Sergio Dalmasso

Il “Che”: immagini e letture, S. D.

Lettere ai genitori e ai figli, E. Che Guevara.

n. 59, gennaio 2018

Luigi Tenco
Gianmaria Testa
Ci hanno lasciati
Camilo Torres
La Torre di Alba
Roberto Tessitore/Franco Tasso
Frei Betto: Lettera a Che Guevara.

n. 60, maggio 2018

Vicende politiche dal 1946 al 1958
Interviste a: Alberto CIPELLINI, Franco VIARA, Duccio SCIOLLA, Domenico ROMITA, Marcello GARINO, Giovanbattista FOSSATI.
Eugenio BOSELLI: La politica delle riforme.

n. 61, gennaio 2019

Renato Marchiaro: Il racconto di una lunga vita
Ricordo di Vinicio D'Agostini
Nello Pacifico: La fabbrica, il partito, gli intellettuali
La Rivoluzione Russa
Johnny Halliday
Gli ottant'anni di Adriano Celentano
Franco Di Giorgi: Giobbe e gli altri.

n. 62, secondo semestre 2019

Bruno Canu: ricordo di Gianni Alasia
Giorgio Riolo: Samir Amin, François Houtart
La solitudine di un socialista lussemburghiano
Recensioni dei libri su L. Basso e R. Luxemburg, Diego Giachetti, Franco Di Giorgi.

n. 63, primo semestre 2020

Sergio Dalmasso: Interventi al consiglio regionale del Piemonte 2005-2007.

n. 64, secondo semestre 2020

Mario Giovana: Interventi al consiglio regionale del Piemonte 1ª legislatura.

n. 65, primo semestre 2021

Scrivere è come vivere, solo che è più semplice di Danilo Zannoni.

n. 66, secondo semestre 2021

A sinistra di internet, Giovanni Ferretti
Sergio Dalmasso, Lucio Libertini. Lungo viaggio nella sinistra italiana,
Schede e recensioni:
- “dalla parte del torto”, Diego Giachetti

- “Transform”, Franco Ferrari

- “Le Monde diplomatique”, Alessandro Barile

Rodolfo Morandi: nuovo socialismo, politica unitaria, frontismo, consigli di gestione, Sergio Dalmasso.

n. 67, primo semestre 2022

Lucio Libertini: Interventi al consiglio regionale del Piemonte 1975-1976.

n. 68, secondo semestre 2022

Sergio Dalmasso: Interventi al consiglio regionale del Piemonte 2007-2010.

n. 69, primo semestre 2023

Seminario su LUCIO MAGRI, Sergio Dalmasso

Rifondazione comunista nel cuneese, Sergio Dalmasso

Attività ed elenco quaderni del CIPEC.

n. 70, secondo semestre 2023

Gianni Alasia. Versi e pensieri, Gianni Alasia

24 maggio: I socialisti nel momento della guerra, Franco Astengo

Karl Liebknecht, Giuseppe Gambino

Mario Giovana nell’U.S.I. (1951/1957), Sergio Dalmasso

Consiglio provinciale di Cuneo, 1995/1997, Sergio Dalmasso

Recensione libro sulla storia di Rifondazione Comunista, Diego Giachetti e Rosario Marra.

n. 71, primo semestre 2024

Danilo Zannoni, I demoni

Ricordi di Antonella Marras e Sergio Dalmasso.

n. 72, secondo semestre 2024

Danilo Zannoni, Demoni, seconda parte

Ricordo di Gianni Russotto, Sergio Dalmasso

Scritti di Sergio Dalmasso su Mario Giovana, Claudio Costantini, Livio Maitan, Lucio Libertini.

Sergio Dalmasso

BOVES: 6 anni di vita del CIRCOLO BARALE

in "La Masca" 27 febbraio 1980

Il circolo G. e S. Barale nasce a Boves nell'autunno del 1973.

Nella sinistra il grosso dibattito sul drammatico colpo di stato in Cile. Le prime riunioni sono convocate da noi, allora del Manifesto.

La proposta è molto semplice: si può dare vita ad un circolo che raggruppi tutta la sinistra di Boves. Le attività: dibattiti, tavole rotonde, film ... Le difficoltà sono innumerevoli. Due anni prima, dopo due dibattiti (divorzio e situazione locale) la giunta DC ha fatto sapere che i locali del Municipio non sarebbero più stati disponibili. I meno giovani ricordano ancora gli anni del dopo-resistenza e i tentativi di sviluppare nel paese dibattito e iniziativa politica. Le sole iniziative riuscite sono state quelle fatte in parrocchia, quando è stato curato don Romano Borgetto. Ma la cosa ha dato noie a e a Romano hanno fatto fare le valigie.

Dopo tanti tentennamenti, finalmente la prima iniziativa: dibattito sul colpo di stato in Cile. Il PCI vorrebbe anche la DC, noi siamo reduci dai fischi a Mazzola, a Cuneo, pochi giorni prima e ci opponiamo.

La DC viene solo invitata ad assistere al dibattito, che si tiene fra i partiti di sinistra. Ci aspettiamo 10 persone, ne arrivano 40. Interviene anche Spartaco, ex partigiano e combattente della guerra di Spagna.

Il circolo può decollare. Per i primi anni viene affiliato alla ARCI da poco nata in provincia di Cuneo. Per il nome si pensa ai due partigiani comunisti uccisi proprio a Boves.

Alcune iniziative su problemi locali. Lo sport, i trasporti (le solite grane con la Benese). Facciamo venire a Boves Boldrini, presidente dell'ANPI. Il comune ci nega la sala del consiglio comunale. Siamo costretti ad affittare la sala di un ristorante a Fontanelle. Polemiche e liti con la DC. Nel primo anno proponiamo numerose iniziative per il divorzio. Chiediamo che il comune metta a disposizione una sala pubblica disponibile a tutti i dibattiti, film, conferenze, concerti ... Ci rispondono con qualche promessa.

L'anno successivo iniziative sull'antifascismo e sulle elezioni amministrative. Senza avere una lira riusciamo a dare parecchi film, facciamo parlare Nuto Revelli e Cavaglion. Il PCI mette il veto ad uno spettacolo con il Canzoniere di Lotta Continua. Ai dibattiti elettorali partecipa un sacco di gente, dimostrando che anche qui qualche cosa sta cambiando. Anche i democristiani iniziano a preoccuparsi.

Ma iniziano i problemi anche per noi. Le sale pubbliche non vengono più concesse. Ogni iniziativa richiede salti mortali. Si usa qualche volta la casa don Bernardi, qualche volta la sala di un ristorante, nei mesi caldi qualche piazza. Dopo le elezioni del 1976 inizia anche qui un certo calo di interesse. Alcuni giovani ci accusano di dare vita solo ad iniziative esterne, di non aver creato un circolo in cui

si "stia insieme", i socialisti continuano a latitare, la mancanza di una sala pubblica pesa non poco; anche a Cuneo il circolo Pinelli ha chiuso i battenti.

Nel 1976 e 1977 continuiamo a polemizzare con la DC locale per la sala pubblica. Sindaco ed assessore alla cultura continuano a dire che sarà pronta entro pochi mesi e i mesi diventano anni. Usciamo con un manifesto, raccogliamo qualche centinaio di firme, facciamo comunicati a giornali e a Radio Cuneo.

Qualcuno propone addirittura di occupare "simbolicamente" il municipio, una domenica.

Finalmente la cosa ha un fine: viene messa a posto la ex sala consiliare del Municipio vecchio.

È una vittoria piccola ma significativa, il segno di quanto lavoro continuo abbia prodotto risultati anche in una realtà difficile come la nostra.

Nel '78 vengono a presentare i loro libri Nuto Revelli e Lidia Rolfi, discutiamo sullo spogliarello vietato, organizziamo le solite tavole rotonde sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti.

Abbiamo ancora una iniziativa importante per l'incontro con gli esuli argentini. Poi un lungo periodo di silenzio. Finalmente il circolo si rimette in moto a fine 1979. Temi principali la difesa della natura (la caccia, la vivisezione, la raccolta dei funghi), il pericolo di guerra e la situazione internazionale (le iniziative del movimento non violento, l'incontro con l'ambasciatore del Nicaragua).

Vari progetti per il futuro.

Quello soprattutto di dare al circolo una struttura un po' più stabile, una maggiore continuità.

Un bilancio? Senza dubbio positivo. Abbiamo toccato alcuni filoni importanti di discorso (antifascismo, elezioni, situazione internazionale ...) abbiamo lavorato perché tutti potessero disporre di alcune strutture pubbliche, abbiamo portato a Boves ospiti importanti (Boldrini, Revelli, L. Rolfi, don Barbero), abbiamo affrontato il problema occitano quando era ancora poco noto, abbiamo da oltre sei anni un circolo completamente autofinanziato che ha dimostrato come nella sinistra si possa lavorare insieme senza nascondere le grosse differenze esistenti, andando invece sempre a verificare le proprie posizioni.

Chiediamo agli altri circoli di paese di confrontarsi con la nostra esperienza, a tutti di partecipare alle nostre prossime iniziative e di darci una mano a scegliere e ad organizzare meglio.

(Queste due mie pagine sul Circolo Barale sono state scritte molti anni fa.)

BOVES: il Circolo BARALE. Attività del circolo

Anno 1973 - 1974

- 1) Dibattito sul Cile (PSI, PCI, Manifesto)
- 2) Dibattito sul fascismo (con Arrigo Boldrini presidente nazionale ANPI)
- 3) Dibattito su problemi locali (trasporti, servizi sportivi)
- 4) Dibattito sul referendum (Partito Radicale)
- 5) Dibattito sull'impegno politico dei cattolici (DC "viene il tempo")
- 6) Dibattito sulla crisi della scuola (CGIL, UIL)
- 7) Dibattito sul referendum (DC, PCI, PSI)
- 8) Dibattito sul referendum (Cattolici per il NO).

Anno 1974 - 1975

- 1) Dibattito sui decreti delegati (ARCI, ACLI, Associazione genitori)
- 2) Tre tavole rotonde sulla storia dei partiti politici
- 3) Proiezioni di quattro film sull'antifascismo e la Resistenza (p. Nuto Revelli)
- 4) Dibattito sulle elezioni regionali (DC, PCI, PSI, PLI, PDUP)
- 5) Dibattito sulle elezioni comunali (DC, PSI, PSDI, Sinistra unita)
- 6) Dibattito sui risultati elettorali (DC, Sinistra unita).

Anno 1975 - 1976

- 1) Proiezione di filmati sulla Cina
- 2) Dibattito sul ruolo politico dei cattolici (crist. Per il soc., Com. di base)
- 3) Dibattito sulla crisi economica (CGIL, ACLI, PCI, CISL)
- 4) Proiezioni dei film: "Nessuno o tutti" e "Matti da slegare" di Bellocchio
- 5) Proiezione di un documentario sulla Resistenza
- 6) Dibattito sul Concordato (DC, PCI, Partito Radicale)
- 7) Spettacolo di canti occitani con i Sounaires
- 8) Dibattito sulle elezioni politiche (invitati tutti i partiti)
- 9) Dibattito sui cristiani e la scelta di sinistra (cristiani per il socialismo, PCI, DP)
- 10) Dibattito sui risultati elettorali (invitati tutti i partiti).

Anno 1976 - 1977

- 1) Dibattito sull'occupazione giovanile – legge 285 (federazioni giovanili di tutti i partiti)
- 2) Festa popolare di Carnevale con il gruppo "La cricca" di Roccavione

Altre iniziative non sono state prese mancando la sala pubblica comunale.

Anno 1977 - 1978

- 1) Presentazione del libro "Il mondo dei vinti" di Nuto Revelli
- 2) Presentazione del libro "Donne di Ravensbruck" con Lidia Rolfi
- 3) Dibattito sul tema "Nudo sì – nudo no" (sindaco di Boves, Don Marino de "La Guida")
- 4) Dibattito sui referendum (DC, PCI, PSDI, DP, Comitato referendum).

Anno 1978 - 1979

- 1) Incontro con la resistenza argentina.

Anno 1979 - 1980

- 1) Dibattito su “Aboliamo la caccia?”
- 2) Filmati sulla vivisezione
- 3) Incontro sul Nicaragua (padre A. Formiconi)
- 4) Incontro con il movimento nonviolento
- 5) Dibattiti sulle elezioni amministrative della primavera 1980.

Anno 1980 - 1981

- 1) Corsi di lingue
- 2) Corsi di educazione fisica
- 3) Dibattiti sui referendum (aborto ...).